

# erasmo

Notiziario del GOI

ISSN 2499-1651



ANNO IX - NUMERO 7  
LUGLIO 2024

## Nel segno di Nathan





I benefici che derivano dalla Massoneria sono stati descritti bene da Ovidio e da Orazio quando affermano che: “Ingenuas didicisse fideliter artes emollit mores. Asperitatis et invidiae corrector et irae”; queste parole possono essere tradotte così: “Avendo imparato fedelmente le arti liberali, attenua la tua condotta ed opera correggendo la natura cattiva, l’invidia e la collera”.

*George Oliver (1781-1861), nativo del Surrey in Inghilterra, è stato uno dei più prolifici scrittori di libri sulla massoneria degli ultimi due secoli.*

# Sommario



*in copertina*

Il busto in bronzo di Ernesto Nathan donato il 19 luglio 2024 al Comune di Livorno dal Gmo Massimo Bianchi a nome del Goi e collocato a Villa Fabbricotti

## ERASMO

### Notiziario del GOI

Periodico mensile  
Anno IX - Numero 7  
Luglio 2024

ASSOCIATO



### Direttore Responsabile

Stefano Bisi

### Consulente di Direzione

Velia Iacovino

### Editore

Associazione  
Grande Oriente d'Italia,  
Via di San Pancrazio 8,  
Roma

### Legale rappresentante:

Gran Maestro Antonio Seminario

### Direzione Redazione

#### Amministrazione

Erasmus Notiziario del Goi

Via di San Pancrazio 8

00152 Roma

Tel. 065899344

Fax 065818096

Mail:

erasmonotizie@grandeoriente.it

Registrazione Tribunale di

Roma n. 177 / 2015

del 20.10.2015

ROC n. 26027

del 13.11.2015

In caso di mancato recapito  
inviare al CSL Stampe Roma  
per la restituzione al mittente  
previo pagamento resi  
[www.grandeoriente.it](http://www.grandeoriente.it)

## Goi

4 La memoria sfida il futuro

## Grande Oriente

9 Il Gran Maestro vola a Belgrado

## Bagheria

11 Tornata sotto le stelle

## Maida

12 Festa del Solstizio

## Bando concorso

13 Nasce la borsa di studio Giovanni Spadolini

## Trieste

16 Il ricordo del Gmo Milazzi

## Siena

17 Addio a Vispi presidente del Collegio della Toscana

18 News & Views

## La nostra storia

19 I destini incrociati di Costa e Pascoli

## Acireale

22 Cagliostro in Sicilia

## Massoni illustri

27 Bartholdi e la libertà che illumina il mondo

### AVVISO AI FRATELLI

Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili sulle testate del Grande Oriente – Sito, Erasmus e Newsletter – a questo indirizzo di posta elettronica:

[redazione.web@grandeoriente.it](mailto:redazione.web@grandeoriente.it)

A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali verranno pubblicate nella rubrica

*La parola è concessa*



*L'omaggio a Nathan  
figura esemplare  
di libero muratore  
e politico*

## **La memoria sfida il futuro**

*Donato al Comune di Livorno il busto del Gran Maestro che fu sindaco di Roma dal 1907 al 1913. Il Gm Seminario: "La speranza ora è di esporre un suo bronzo anche a Palazzo Giustiniani che proprio lui inaugurò come sede della Comunione". Alla cerimonia il sindaco Salvetti e il Gmo Bianchi*

“Oggi per il Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani è una giornata speciale, piena di sole. Quel sole alto e luminoso che Ernesto Nathan ha portato orgogliosamente sul suo grembiule ed ha brillato in lui e nelle sue azioni da Gran Maestro dell'Ordine e che ha trasmesso a generazioni di fratelli in un periodo difficile della storia d'Italia. Quel sole che ha illuminato la sua attività di amministratore pubblico e di grande sindaco di Roma. Un riconoscimento quest'ultimo ormai ampiamente riconosciuto dagli storici”. Lo ha sottolineato il Gran Maestro Antonio Seminario, nel corso della cerimonia che si è tenuta a Villa Fabbrocetti il 19 luglio per la consegna al Comune di Livorno del busto in bronzo che andrà ad arricchire la galleria di ritratti di illustri massoni già presenti nel parco cittadino. Un dono che il Gran Maestro Onorario Massimo Bianchi ha voluto fare, a nome del Grande Oriente e in occasione del suo ottantesimo compleanno, alla sua amatissima città. “Nathan -ha ricordato Seminario- ha perfettamente incarnato quei valori di Libertà, Uguaglianza, Fratellanza che sono alla base della Massoneria attuandoli con rettitudine, rigore, saggezza e tolleranza nella sua veste politica. A perpetua memoria di questo gigante della Libera Muratoria il Goi gli ha intitolato nel 2014 la sede di tutti i fratelli romani, Casa Nathan. La giornata di oggi con la consegna di questo busto alla città di Livorno, per il Grande Oriente d'Italia ed i fratelli livornesi resterà una data indelebile nel suo ricordo”. “La mia speranza adesso – ha aggiunto Seminario – è quella di esporre in futuro il busto di Nathan anche a Palazzo Giustiniani che fu la sede del Goi che lui inaugurò e che il fascismo ci confiscò. Sarebbe bello che fosse il primo ‘mattone’ del futuro museo”.

## Le parole del sindaco

All'evento, insieme al Gran Maestro Seminario e al Gmo Bianchi, il sindaco di Livorno Luca Salvetti che ha

[www.grandeoriente.it](http://www.grandeoriente.it)



*Il Gran Maestro Seminario e il sindaco di Livorno Salvetti mentre svelano il busto di Nathan donato al Comune*



*Gran Maestro Seminario (a sinistra). A destra il sindaco di Livorno Salvetti con l'assessore alla cultura Lenzi e il Gmo Bianchi*

confermato con le sue parole quanto la città sia scevra da pregiudizi definendo “il Goi una componente importante della società civile”. Con lui anche l'assessore alla cultura Simone Lenzi. Alle 17 gli ospiti si sono spostati nella Sala Bastogi, gremita di pubblico, per la presentazione del nuovo libro di Bianchi “La memoria sfida il futuro”, edito da Vittoria Iguazu Editore in cui racconta la storia aggiornata ai nostri giorni dell'officina intitolata ad Adriano

Lemmi, patriota, “banchiere del Risorgimento”, Gran Maestro del Goi dal 1886 al 1896, di cui Bianchi nel 1969 è stato tra i fondatori. Ha moderato il capo della cronaca de “Il Tirreno” Federico Lazzotti. Il volume è il seguito del saggio “Fino a quando durerà la memoria... ci saremo”. Nato il 20 luglio 1944, esattamente un giorno dopo la Liberazione di Livorno, da una famiglia antifascista, Bianchi vanta una autorevole carriera sia politica che mas-

sonica. È stato segretario provinciale del Psi, assessore e vicesindaco. Nel Grande Oriente d'Italia – la sua iniziazione nella loggia Scienza e Lavoro risale al 29 giugno 1967- ha ricoperto l'incarico di presidente del Consiglio dei maestri venerabili della sua città, Gran Maestro Aggiunto della Comunione dal 1999 al 2014, anno in cui venne insignito del titolo di Gran Maestro Onorario. Dal 2016 è anche Gmo della Gran Loggia di Albania.

## Il focolaio massonico

Bianchi è appassionato un cultore di iconografia urbana e toponomastica. I monumenti parlano, raccontano la storia, proprio come i nomi delle vie. Per questo gli piacciono le statue disseminate nelle città. E il suo “Stradario Massonico Livornese”, che ha visto più edizioni, è un vero must per chi vuole scoprire fatti e aneddoti del territorio e rileggere gli avvenimenti attraverso un'altra prospettiva. “Se volessimo abolire le vie e piazze livornesi dedicate a massoni ci converrebbe poi fare come a New York: indicare le strade con i numeri”, ama scherzare. In città ogni cento metri c'è infatti un nome che ricorda come le vicende che vi hanno avuto luogo si leghino a quelle dell' Arte Reale. “Sarebbe opportuno – sostiene Bianchi- far studiare nelle scuole anche la storia locale, non meno importante per conoscere l'identità e l'originalità di un territorio”. La presenza di livornesi nella Massoneria è sempre stata rilevante, spiega. Alla Costituente Massonica a Torino nel 1861, su diciotto logge italiane presenti sei erano di Livorno, tant'è che Il Gran Maestro Costantino Nigra definì Livorno “focolaio della Massoneria”. Tra il 1836 e il 1908 risultavano attive 32 officine alle quali appartenevano molti personaggi importanti: massoni furono i sindaci Rosolino Orlando, Nicola Costella, Francesco Ardisson. I Senatori del Regno, Luigi Orlando e Dario Cassuto. Era livornese anche massone, iniziato nella loggia Accademia, lo scrittore, giornalista e



*Il Gm Seminario con il Gmo Bianchi e il presidente dell'Oriente di Livorno Cavallini durante la presentazione del libro “La memoria sfida il futuro”*

politico Francesco Domenico Guerrazzi, fondatore per altro nel 1861 della Fratellanza Artigiana, la più antica istituzione laica, che con la Socrem (1882) e la Società Volontaria di Soccorso(1891), tutt'ora esistenti, testimoniano l'attività di tanti fratelli che hanno lavorato al miglioramento dell'Umanità. E da non dimenticare, tiene ad aggiungere Bianchi, che Livorno ha avuto oltre Lemmi, un altro Gran Maestro, il Gran Maestro dell'Esilio, Alessandro Tedeschi, che ricoprì l'incarico mentre era rifugiato in Francia dal 1930 al 1940, quando morì poche ore prima che la Gestapo lo andasse ad arrestare perché di religione ebraica. Nel Liceo Classico della città hanno poi insegnato, riferisce, i fratelli Giosuè Carducci e Giovanni Pascoli. E ancora, aggiunge: “Nei locali della Massoneria di Piazza dei Domenicani, nel maggio 1893, Andrea Costa, primo deputato della sinistra italiana e Gran Maestro Aggiunto del Goi, inaugurò la prima sezione socialista, presente, tra gli altri, Giuseppe Emanuele Modigliani, divenuto poi uno dei massimi esponenti del socialismo riformista. Nel 1901 in questa sede si tenne il primo Congresso Nazionale della Fiom, congresso costitutivo di questo sindacato. Nel 1926, durante il periodo fascista, la sede fu sequestrata

dal Prefetto e restituita nel 1956, con grande atto di civiltà, dal Consiglio Comunale della città.

## Nathan e Livorno

Quanto a Nathan, anche lui aveva forti legami affettivi con Livorno tramite sua madre Sara Levi che vi si trasferì una volta rimasta orfana, ospite dello zio Emanuele Rosselli, ricco commerciante con un ufficio di rappresentanza in Inghilterra, che le presentò il suo futuro marito Moses, agente di cambio, e mise la coppia di giovani sposi in contatto con Giuseppe Mazzini, di cui divennero entrambi amici e ardenti sostenitori. Quinto di dodici figli e tra i principali protagonisti della sua epoca, Ernesto, che diventerà per due volte Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, dal 1896 al 1903 e dal 1917 al 1919, e sindaco di Roma dal 1907 al 1913, era nato a Londra il 5 ottobre 1845. Arrivato in Italia nel 1859 visse inizialmente tra Firenze, Milano e la Sardegna. E giunse nella città eterna solo nel 1870, per lavorare come amministratore presso il giornale mazziniano “La Roma del Popolo”. Fu in questo periodo che cominciò a occuparsi in maniera attiva di politica. Diventò cittadino italiano nel 1888 e, l'anno successi-

vo, fu tra i fondatori della Società Dante Alighieri insieme a Giosuè Carducci.

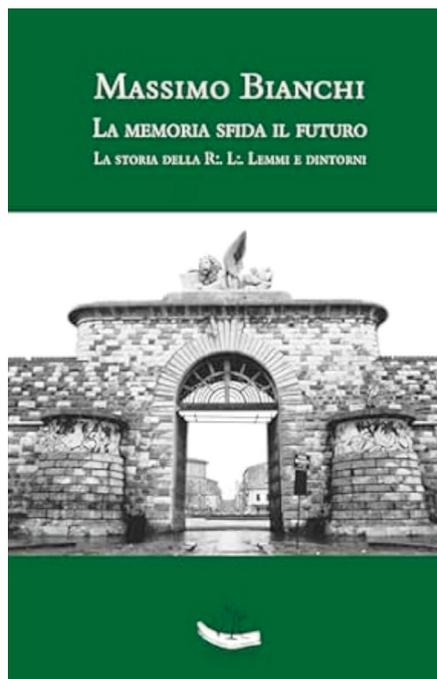
## L'iniziazione

Nathan venne iniziato il 24 giugno 1887, a 42 anni, nella loggia Propaganda massonica di Roma e nove anni più tardi – precisamente il 1° giugno 1896 – fu eletto, per la prima volta ai vertici del Goi succedendo ad Adriano Lemmi. Da Gran Maestro si pose come obiettivo primario quello di traghettare l'Istituzione nel nuovo secolo e di farla conoscere all'esterno, attraverso conferenze pubbliche mirate a divulgare i principi massonici, primo tra tutti quello della fraternità, che distingueva la Massoneria, dagli altri sodalizi, e che era a fondamento della sua naturale aspirazione alla pace universale e all'accordo tra i popoli attraverso la vittoria del diritto sulla forza, e al perseguimento del sogno Stati Uniti d'Europa. Durante il suo magistero il Grande Oriente d'Italia si trasferì nella sede di Palazzo Giustiniani che proprio lui, come si è detto, inaugurò il 21 aprile 1901. Ed è entrato nella storia il discorso che pronunciò in quella occasione nella sala Zuccari alla presenza di deputati e senatori, magistrati, alti funzionari, ufficiali, professori, intellettuali e oltre duecento signore. Alla sua sinistra il tavolo per la stampa. E a loro, ai "profani" si rivolse spiegando, per la prima volta nella storia del Goi, cosa fosse la Massoneria e quali fossero i suoi scopi, chiarendo la posizione dell'Ordine nei confronti delle varie fedi religiose, della politica, delle donne e dell'istruzione, l'idea di fratellanza e di solidarietà e soffermandosi sul tanto deprecato presunto segreto massonico...e persino sul divorzio.

## L'impegno politico

Il 7 novembre 1903 Nathan si dimise dalla carica di Gran Maestro, che poi ricoprì ancora dal 1917 al 1919, e tornò così ad abbracciare a pieno ritmo l'attività politica pubbli-

ca. Attivissimo nelle file dei radicali, nel 1907, fu eletto sindaco di Roma, mentre era a capo del "Blocco popolare". Occupa un posto speciale nella storia capitolina l'intervento che tenne in occasione del suo insediamento: "Qui raccolti uomini di vari partiti e di varie scuole, ascritti e fedi diverse, siamo venuti su questo sacro colle in nome della grande ed elevata politica la quale ha avuto la virtù di riunirci in fascio; la politica nazionale di fronte alla antiunitaria,



la politica della libertà di fronte a quella dell'intolleranza, la politica del progresso di fronte a quella della reazione". Se non sono queste le parole di un massone? Nathan conosceva nei dettagli le esigenze della giovane capitale d'Italia che, sebbene piena di tesori storici, versava in condizioni di profonda arretratezza e improntò la sua amministrazione a un forte senso dell'etica pubblica accompagnato da spirito di innovazione. Si battè per l'apertura di circa 150 asili comunali per l'infanzia. Nel 1909 la sua giunta approvò il primo piano regolatore della città e diede il via la municipalizzazione del servizio tranviario e dell'energia elettrica. Nathan avviò anche una politica di realizzazione delle opere pubbliche. Nel 1911 in occasione del cinquantenario dell'Unità d'Italia, furono

inaugurati il Vittoriano, il Palazzo di Giustizia, la passeggiata archeologica e lo stadio al Flaminio, primo impianto moderno per le manifestazioni sportive. Il suo mandato terminò nel 1913. Allo scoppio del primo conflitto mondiale l'ex sindaco si arruolò volontario. Aveva 70 anni e combatté sul Col di Lana. Nel 1917, fu di nuovo eletto Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia dopo che il candidato già scelto, il suo amico Achille Ballori venne assassinato da un pazzo a Palazzo Giustiniani. Nathan fu giudicato il più autorevole a gestire l'Istituzione massonica in uno scenario devastato dal conflitto mondiale. Ma a causa dell'età e delle sue condizioni di salute resse il supremo maglietto solo per due anni. Morì a Roma il 9 aprile 1921. Nel pomeriggio dell'11 aprile, il Consiglio Comunale dedicò la seduta alla sua commemorazione. Riposa in una tomba monumentale al Cimitero del Verano, poco distante dal Pantheon dei Gran Maestri e dei Grandi Dignitari del Grande Oriente. Ecco alcuni stralci del discorso di inaugurazione della sede del Grande Oriente d'Italia a Palazzo Giustiniani che Nathan tenne il 21 aprile del 1901 in una sala Zuccari, gremitissima di pubblico.

## Cosa siamo

Oggi si inaugura la modesta sede della Massoneria Italiana, modesta nel suo allestimento e decorazione, non tanto nella sua tradizione...perchè la Massoneria, se nelle varie sue incarnazioni si perde davvero nella notte dei tempi, ha resistito all'urto dei secoli, e tuttora vive e fiorisce per essersi di volta in volta tuffata nell'acqua lustrale del progresso, assimilando ogni nuova fase di civiltà, il più delle volte divenendone banditrice. (...)Tacciati di subdola azione, ravvolta nelle tenebre, abbiamo voluto inaugurare la nuova sede invitandovi a sentire, a parole chiare e senza sottintesi, cosa siamo, cosa vogliamo, in nome di che ci riuniamo. (...) Si squarci una buona volta il preteso mistero; sappiano



esigenze loro, degli uomini all'avanguardia, si determinava l'indirizzo dell'Associazione. (...)

## Il trinomio

Libertà, Uguaglianza, Fratellanza, assai prima di comparire come sintesi delle aspirazioni della Repubblica francese, era massima fondamentale delle Logge, affermazione inconcussa della libertà delle opinioni di ognuno, dello spirito fraterno che doveva regnare fra gli associati, dell'assoluta uguaglianza, che non riconosceva differenza di stato o di classe. E cotesta formula – riunendo nella solidarietà predicata da Cristo tutti gli uomini – uscì dalle Logge per divenire il credo della democrazia mondiale. (...) Da noi finalmente il movimento massonico corrisponde a quello per la indipendenza e per l'unità, eminentemente politico, insomma, (...)

## Sul segreto massonico

(...)Non pochi uomini di valore mi hanno ripetutamente detto: «perché v'ostinate ad ammantarvi nel segreto? I fini vostri sono così nobili e lodevoli che noi pure saremmo con voi se il mistero di cui vi circondate non si prestasse a tutti i sospetti». A loro ho risposto su per giù quanto dico qui. Come voi vedete, da pubblicazioni fatte, dall'istessa vostra presenza qui, gli atti, i fini nostri, i simboli, i riti sono ormai di dominio pubblico; il segreto si restringe soltanto alle persone di coloro che operano. Siamo soggetti ad una guerra ad oltranza, guerra alle nostre persone, alla nostra reputazione, ai nostri interessi, portata fin nel focolare domestico; in parte i nostri avversari sono noti, in parte si nascondono sotto mille parvenze; chi sa se non ve ne siano qui, felici se dalle mie parole potranno raccogliere materiali per assalirci! Alcuni fra noi, per temperamento o condizioni speciali, si sentono corazzati; ma abbiamo il diritto di sottoporre altri men difesi ad insidie siffatte?

*Il Gran Maestro Natham inaugura la sede del Grande Oriente d'Italia a Palazzo Giustiniani il 21 aprile 1901*

gli uomini di buona fede il valore di grossolane menzogne e stolte calunnie inventate dal livore partigiano in nome della carità cristiana. Vogliamo il vero per comparire alla sbarra dell'opinione pubblica, non come dei colpevoli, ma come degli offesi che hanno diritto a riparazione.

## I nostri strumenti

A parte l'origine, la ricostruzione laboriosa, incerta, archeologica, le antiche corporazioni dei muratori e degli scalpellini (guilds) coi loro maestri, compagni ed apprendisti, si trasformarono da professionali in Associazioni di propaganda. (...) La

partecipazione di filosofi, di mistici, credenti negli antichi misteri, determinò l'innesto di riti e di ordinamenti tratti dagli ordini cavallereschi; d'onde una milizia fortemente disciplinata, oggi definita felicemente da un pensatore geniale «i templari della democrazia». Rimasero immutati gli emblemi del mestiere, martello, squadra, compasso, ecc. intesi simbolicamente; di guisa che il lavoratore della pietra grezza adoperava gli strumenti suoi per affinare, squadrare, anziché il rozzo sasso, materiali umani intenti all'innalzamento d'un edificio morale per il miglioramento dell'umanità. Il trinomio massonico E secondo le attitudini delle varie nazioni, delle

# Il Gran Maestro vola a Belgrado

*Ha partecipato alla assemblea annuale della Gran Loggia Regolare di Serbia, dove è stato accolto con affetto. Seminario fu presente nel 1990 alla rifondazione della Massoneria nel paese*

Il 23 giugno scorso il Gran Maestro Antonio Seminario si è recato a Belgrado dove è stato invitato a partecipare all'assemblea annuale della Gran Loggia Regolare di Serbia. E anche qui, come la settimana precedente ad Utrecht, nei Paesi Bassi (vedi Erasmo n. 6 giugno 2024), è stato accolto con tutti gli onori e con grande affetto dal suo omologo Lukas Rasulic. Il Grande Oriente d'Italia intrattiene relazioni con la Massoneria locale fin dal 1867, quando alcuni esponenti garibaldini fondarono tre logge massoniche, due delle quali sono ancora operative nella capitale.

Nel 1990, dopo la caduta del Muro di Berlino, il Goi contribuì insieme alle Grandi Logge Unite di Germania al risveglio della Libera Muratoria del territorio. E nel suo intervento Seminario ha ricordato di aver avuto il privilegio, in quello storico anno, di essere stato presente alla rifondazione della Obbedienza.

Numerose le Comunioni estere rappresentate a Belgrado dai loro massimi vertici: oltre al Grande Oriente d'Italia, la Gran Loggia di Albania, la Gran Loggia Nazionale dell-Arzerbaijan, la Gran Loggia di Montenegro, la Gran Loggia di Cipro, la Gran Loggia di Bosnia ed Herzegovina, la Gran Loggia di Macedonia, la Gran Loggia di San Marino, la Gran Loggia di Slovenia, la Gran Loggia di Croazia, la Gran Loggia di Russia, la Gran Loggia Regolare di Belgio, le Grandi



*L'ingresso del Gm Seminario all'Assemblea della Gran Loggia Regolare di Serbia*



*Il Gran Maestro Seminario con il suo omologo Rasulic*

Logge Unite di Germania, la Gran Loggia Nazionale di Francia, la Gran Loggia di Turchia, la Gran Loggia di Romania, la Gran Loggia Simbolica

di Ungheria, la Gran Loggia di Lussemburgo, la Gran Loggia di Austria, la Grand East of the Netherlands e la Gran Loggia di Scozia.

# Goi Onlus

## Il 5 x 1000 alla Fondazione del Grande Oriente d'Italia

La Tua firma conta perché sostiene il patrimonio, la memoria, la cultura di una tradizione che va oltre i confini. Con il 5 per mille alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS** la Tua firma si trasformerà in mattoni per sostenere il patrimonio, la memoria e la cultura di una tradizione che va oltre le barriere, per estendere a tutti gli uomini i legami d'amore, tolleranza, rispetto di sé e degli altri, libertà di coscienza e di pensiero. In particolare, il contributo sosterrà la **Fondazione** nello svolgimento di attività nel settore della tutela, promozione e valorizzazione delle cose d'interesse artistico e storico, ivi comprese le biblioteche, nonché nel campo della formazione, a favore dei soggetti svantaggiati.

### ⇒ COME DONARE IL TUO 5 PER MILLE?

Cerca nel modulo Modello Unico, 730, CUD lo spazio: "Scelta per la destinazione del 5X1000". Metti la tua firma nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, etc." Sotto la firma, nello spazio "codice fiscale del beneficiario" inserisci il codice fiscale della **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS -96442240584-**

### ⇒ COSA È IL 5 PER MILLE?

È una misura fiscale che consente di destinare una quota della tua IRPEF a enti che perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale come la **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**

### ⇒ IN TERMINI NUMERICI COSA SIGNIFICA?

Se con la compilazione della tua dichiarazione dei redditi devi pagare euro 10.000 di IRPEF, scegliendo di destinare il 5X1000 alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**, dei 10.000 che comunque devi pagare allo stato, 50 euro vengono destinati alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**. La tua firma può fare la differenza, non è uno slogan ma l'opportunità di contribuire, attraverso la Fondazione, alla tutela di un patrimonio di valori universali.

#### SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA .....

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **9 6 4 4 2 2 4 0 5 8 4**

Finanziamento della ricerca scientifica e della università

FIRMA .....

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | | | | | | | | | |

Finanziamento della ricerca sanitaria

FIRMA .....

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | | | | | | | | | |

Sostegno alle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici

FIRMA .....

Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza

FIRMA .....

Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI a norma di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale

FIRMA .....

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | | | | | | | | | |

# Tornata sotto le stelle

*Il Solstizio d'Estate celebrato dagli Orientali siciliani ha visto la partecipazione di quasi cinquecento fratelli sotto il cielo di Villarosa  
Un momento suggestivo e di grande gioia*

**L**a VII Tornata Sotto le Stelle, organizzata a Bagheria dal Collegio Circostrizionale dei Maestri Venerabili della Sicilia in occasione del Solstizio d'Estate, ha rappresentato un momento di crescita, riflessione e giubilo. Quasi cinquecento Fratelli, provenienti dagli Orientali siciliani e da altre circostrizioni, si sono riuniti e hanno lavorato al ritmo dei suoni delle campane tibetane sotto le luci del

tramonto riflesse sulla facciata di uno dei palazzi più belli di Bagheria, Villarosa, resa celebre dal film "Baaria" di Giuseppe Tornatore. In questa occasione, ormai una tradizione per il Collegio Sicilia, il presidente Massimo Antonio Fiore ha accolto ad Oriente figure di rilievo come i Gran Maestri Aggiunti Sandro Cosmai e Giuseppe Trumbatore, il Gran Maestro Onorario Michele Pietrangeli, il Secondo Gran Sorvegliante Raffaele Sechi, il presidente della Prima Sezione della Corte Centrale Rosario Sansone, il segretario Alberto Moschini e i giudici della Corte Centrale Gianluca Altini, Pietro Quattrocchi e Giuseppe Cassia. Erano presenti anche il Grande Architetto Revisore Giuseppe Labita e i consiglieri dell'Ordine Antonino Callaci, Giovanni Cricchio, Enrico La Grutta e Geri Muscolino.



*All'Oriente durante la Tornata mentre parla il Gran Maestro Aggiunto Trumbatore*

L'oratore del Collegio, Giuseppe Brischetto, ha tracciato una tavola che ha delineato il percorso per un lavoro interiore, affrontando le sfide moderne della tecnica, citata anche dal filosofo Umberto Galimberti. Non sono mancati momenti di ispirazione e cordoglio, come il ricordo di Luigi Vispi, Presidente del Collegio Toscana, e dell'ex Segretario del Collegio Sicilia, Giovanni Quattorne, figura quest'ultima strettamente legata all'organizzazione e alla storia del Solstizio d'Estate. "Ricordare il profondo senso di appartenenza che contraddistingue i Liberi Muratori per tornare alla Tradizione", questo il cuore dell'intervento del Gran Maestro Aggiunto Trumbatore che ha salutato e ringraziato i numerosi fratelli giunti da lontano. Un dono del Collegio dell'Umbria, consegnato personalmente dal presidente

Andrea Galli, ha suggellato un rapporto di amicizia tra le Circostrizioni. Durante la cerimonia, è stata conferita la prestigiosa onorificenza Giordano Bruno a tre fratelli siciliani che si sono distinti per il loro impegno e la loro dedizione. Al termine della tornata, si è tenuta un'agape arricchita da fuochi d'artificio, musica e ottimo cibo siciliano. Palazzo Villarosa che ha ospitato la tornata risale al 1763 quando venne costruito dal duca Placido Notarbartolo. L'edificio è posto su un'altura vicino alle falde del Monte Giancaldò e ha un prospetto imponente formato da un portico in stile neoclassico, alto circa dieci metri e sorretto da otto colonne distanti due metri l'una dall'altra. All'interno, decorazioni murali e pregiati affreschi nelle volte. Il primo progetto fu modificato ed attuato dall'architetto Giuseppe Venanzio Marvuglia. Per un periodo della sua vita ci visse il pittore siciliano Nino Garajo. Attualmente la villa è di proprietà privata. Ma è comunque visitabile. In questo magnifico luogo storico sono state girate alcune scene del film "Baaria" del 2009 scritto e diretto da Giuseppe Tornatore, che racconta la storia di tre generazioni di una famiglia siciliana lungo l'arco di tempo che va dal primo dopoguerra agli anni 80.

# Festa del Solstizio

*In uno splendido tempio naturale  
i fratelli degli Orienti calabresi  
hanno celebrato il trionfo  
della Luce e del Rinnovamento*

Lo scorso 20 giugno, nella suggestiva cornice naturale della Tenuta Balzano in Maida (Catanzaro), si è tenuta la tornata a logge congiunte organizzata dal Collegio della Calabria per la celebrazione del Solstizio d'Estate. Sono stati oltre mille i fratelli, arrivati da tutti gli Orienti calabresi e da quelli di altre Circoscrizioni, che hanno potuto vivere una serata di straordinaria intensità e di forte emozione. Insieme al Gran Maestro Aggiunto Sandro Cosmai, erano presenti numerose altre autorità massoniche, giudici della Corte Centrale, consiglieri dell'Ordine, il presidente e le altre cariche del Collegio, oltre a tutti i maestri venerabili. Sul pavimento a scacchi bianco e nero, tra le Colonne di uno splendido Tempio naturale, sotto la volta stellata, si è celebrato il tradizionale rituale solstiziale di San Giovanni, dedicato al trionfo della Luce e del Rinnovamento. Ha preso poi la parola Gianluca Serravalle, oratore del Consiglio dell'Ordine, che ha tracciato una tavola dal titolo "Riflessioni solstiziali tra Esoterismo ed Etica". Serravalle, dopo un breve excursus sulle influenze rituali e simboliche che hanno caratterizzato le celebrazioni dei Solstizi nelle diverse civiltà nel corso dei secoli, si è soffermato sulla valenza attuale di tale celebrazione per la Massoneria del Terzo Millennio. Se i Solstizi assumono il significato simbolico di "rinascita", di "rinnovamento", è tempo di rivolgere lo sguardo alla nostra interiorità, nel nostro "io" più profondo, di effettuare una catarsi



*Uno scorcio del tempio a cielo aperto*

rigeneratrice, di affinare ed elevare il nostro spirito al di sopra della materialità e dei metalli. "Nessuno di noi potrà mai pensare di avere raggiunto la verità assoluta, ma solo di avere compreso qualcosa in più, di avere salito un altro gradino nel nostro itinerario verso la conoscenza, che precede e ne prepara altri più alti e difficoltosi, senza lasciare indietro i fratelli, perché – ha affermato Serravalle – essere Massoni significa scegliere di condurre la propria vita non da soli, significa partecipare ai problemi di tutti e risolverli insieme". "In Massoneria, nel Grande Oriente d'Italia, non ci sono università, né club esclusivi, né professori, né tantomeno illuminati detentori di una verità esclusiva ed assoluta che vorrebbero i Massoni divisi in massoni di serie A e massoni di serie B. In Massoneria – ha concluso – non ci sono aristocratici e plebei; in Massoneria ci sono fratelli". Ha preso,

poi la parola Maurizio Maisano, presidente del Collegio, che ha ringraziato tutti i numerosissimi fratelli presenti per l'entusiasmo e la straordinaria partecipazione all'evento, che, ha auspicato, possa diventare un appuntamento fisso anche per i prossimi anni. Infine, ha preso la parola il Gma Cosmai, che rappresentava per l'occasione il Gran Maestro Antonio Seminario, impossibilitato ad intervenire personalmente, per importanti impegni istituzionali all'estero. Il Gran Maestro Aggiunto ha sottolineato l'importanza della celebrazione del Solstizio, evidenziando come, a ben vedere, in questa occasione, la vera Luce fosse rappresentata dalla eccezionale presenza di tanti fratelli. I lavori sono poi proseguiti in una meravigliosa Agape fraterna, che ha degnamente concluso una giornata festosa permeata di armonia e di esaltante fraternità muratoria.

# Nasce la borsa di studio Giovanni Spadolini

*Per onorare la figura e la memoria dello statista nel centenario della nascita la Fondazione Grande Oriente d'Italia e la Fondazione Spadolini Nuova Antologia hanno dato vita a questa importante iniziativa*

In coincidenza del centenario della nascita che si celebrerà il 21 giugno del prossimo anno, la Fondazione Grande Oriente d'Italia e la Fondazione Spadolini Nuova Antologia hanno dato vita a un concorso per una borsa di studio intitolata a Giovanni Spadolini destinata alle due migliori tesi di laurea o di dottorato su aspetti della sua attività giornalistica, politica o accademica. Figlio di Guido pittore macchiaiolo, lo statista fiorentino si formò ai valori laici e liberaldemocratici che contribuì a diffondere da uomo di cultura e segretario del Pri, e che condivideva senza pregiudizi con alcuni illustri massoni tra cui alcuni esponenti del del suo stesso partito. Primo fra tutti Lando Conti, il sindaco di Firenze, ucciso in un agguato dalle Br il 10 febbraio del 1986, suo delfino.

## **Il giornalista e studioso**

Prima di dedicarsi alla politica, Spadolini coltivò le altre due grandi sue passioni, che non abbandonò mai: lo studio della storia, con la pubblicazione di numerosi saggi, tra cui è da ricordare "Gli uomini che fecero l'Italia", giunta dopo innumerevoli ristampe, nel 1993, all'edizione definitiva pubblicata da Longanesi in un unico volume di quasi mille pagine; e il giornalismo. Nel 1947 cominciò a collaborare con il quoti-



*Spadolini quando era presidente del Senato*

diano romano Il Messaggero, allora diretto da Mario Missiroli. I suoi articoli non sfuggirono a Mario Pannunzio che lo invitò a scrivere sul suo nuovo settimanale, Il Mondo, fondato nel 1949.

Spadolini nel 1952 divenne direttore de "Il Resto del Carlino". Aveva appena 29 anni. E tredici anni dopo fu nominato ai vertici del Corriere, dove rimase per breve fino alla svolta politica che ci fu nel 1972, quando, su suggerimento di Indro Montanelli, Ugo La Malfa lo candidò per il Pri al Senato come indipendente. Nel frattempo l'Università di Firenze aveva istituito

per lui una cattedra di Storia contemporanea ed era diventato anche formalmente direttore del Nuova Antologia, la prestigiosa rivista culturale che aveva animato fin dagli anni Cinquanta e che "salvò" nel 1978 affidandola alla Fondazione appositamente costituita, che tuttora ne cura la continuità, la qualità, l'indipendenza.

## **Il politico**

Spadolini ha ricoperto numerosi incarichi politici. È stato presidente della Commissione Pubblica Istruzione e Belle arti di palazzo Mada-



## BORSA DI STUDIO "GIOVANNI SPADOLINI"

Per onorare la figura e la memoria dello statista Giovanni Spadolini nel centenario della nascita la Fondazione Grande Oriente d'Italia e la Fondazione Spadolini Nuova Antologia bandiscono una borsa di studio.

### Art.1

Possono partecipare coloro che hanno discusso una tesi di laurea o di dottorato dal 2020 alla data di scadenza del bando sull'attività accademica, giornalistica e politica di Giovanni Spadolini.

### Art.2

L'elaborato dovrà pervenire entro il 30 maggio 2025 in formato pdf al seguente indirizzo di posta elettronica [fondazionegoionlus@gmail.com](mailto:fondazionegoionlus@gmail.com). L'opera dovrà essere accompagnata da nome e cognome, data di nascita, residenza e recapito telefonico dell'autore, data di laurea, votazione riportata, università di provenienza e breve sintesi della tesi che evidenzia l'eventuale originalità della ricerca.

### Art.3

La commissione esaminatrice è formata dal presidente della Fondazione Grande Oriente d'Italia e dal presidente della Fondazione Spadolini Nuova Antologia. Il segretario della commissione sarà scelto di comune accordo tra le due fondazioni.

### Art.4

Saranno premiate le due migliori tesi di laurea e i vincitori riceveranno ciascuno una borsa di studio dell'importo di euro 2.500,00. Nel compilare la graduatoria finale sarà data priorità ai candidati appartenenti alle categorie protette, ai sensi della Legge n. 68/1999.

### Art.5

La consegna delle borse di studio avverrà durante una cerimonia pubblica.

4 luglio 2024



*Casa Spadolini dimora storica e la fondazione Nuova Antologia di Pian dei Giullari a Firenze.*

ma, ministro-costituente per i Beni culturali e ambientali nel dicembre 1974, nel IV governo Moro, ministro della Pubblica Istruzione nel 1979, anno in cui, morto La Malfa, fu eletto anche segretario nazionale del Pri, che con lui superò per la prima volta nel 1983 il 5% dei consensi elettorali, raggiungendo il massimo storico.

## Il premier

Nel 1981 fu chiamato dal presidente Sandro Pertini, dopo lo scandalo della P2 e nel pieno della crisi economica e morale, alla guida del primo governo laico, cioè non diretto da un esponente della democrazia cristiana, dalla proclamazione della Repubblica. I suoi due governi coincidono con i successi nella lotta al terrorismo, all'inflazione, alla corruzione e con il rafforzamento dei legami internazionali atlantici e europeisti dell'Italia. Nei successivi esecutivi presieduti da Bettino Craxi, Spadolini è ministro della Difesa dal 1983 al 1986.

Nel luglio 1987 viene eletto al primo scrutinio presidente del Senato, con suffragio quasi plebiscitario e ricopre questa carica per l'intera durata della decima e undicesima legislatura: dal 2 luglio 1987 al 22

aprile 1992 e dal 24 aprile 1992 al 14 aprile 1994, poche settimane prima della morte avvenuta il 4 agosto 1994. Per i suoi alti meriti culturali il 2 maggio 1991 era stato nominato senatore a vita dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga, e dopo le dimissioni di quest'ultimo e fino al giuramento di Oscar Luigi Scalfaro nel 1992 divenne presidente supplente della Repubblica.

## Il lodo su Palazzo Giustiniani

Dalla Presidenza di Palazzo Madama Spadolini l'11 maggio 1988 annunciò nel corso di una conferenza stampa l'intesa raggiunta – che verrà poi perfezionata e firmata dalle parti nel 1991 – su Palazzo Giustiniani, requisito al Grande Oriente d'Italia dal fascismo e trasformato dalla Repubblica in uffici del Senato, che prevedeva la realizzazione all'interno dell'edificio di un museo esteso su uno spazio di 140 metri quadrati che rendesse merito storico all'istituzione massonica per l'importante ruolo che ebbe durante il Risorgimento. Una onorevole soluzione al contenzioso tra Goi e Stato italiano che si trascina dal 1925, anno in cui Mussolini confiscò alla Comunione la proprietà.

## 36 anni dopo

Sono passati 36 anni da allora ma la controparte non ha mai dato attuazione all'impegno preso. E il caso è approdato in Cassazione, dove il Grande Oriente ha riportato una storica vittoria. La Suprema Corte, a sezioni civili unite, con ordinanza del 26 gennaio 2024, ha riconosciuto infatti che lo Stato fascista si impossessò illegittimamente dell'edificio e ha rinviato al Tar la controversia per l'accertamento del diritto di proprietà in capo alla pubblica amministrazione sostenendo che il regime si impossessò abusivamente dell'immobile in violazione della legge del 1909 sui beni artistici ai quali faceva riferimento lo stesso regio decreto emesso il 22 novembre del 1925 dal fascismo proprio per legittimare requisizioni forzate come quella di palazzo Giustiniani.

## Il caso resta aperto

Sulla base di tutto ciò le Sezioni Unite della Suprema Corte di Cassazione hanno dunque cassato la sentenza del Consiglio di Stato e rinviato al Tar Lazio in diversa composizione rimettendo ad esso la valutazione circa la legittimità del procedimento di acquisizione dello stabile. Il tribunale amministrativo ha accolto il ricorso, definendolo "ammesso e pendente", chiedendo "sin d'ora l'accertamento e la declaratoria – come si legge nel provvedimento – della occupazione abusiva di Palazzo Giustiniani in Roma alla via della Dogana Vecchia n. 29, attualmente in uso al Senato della Repubblica e la conseguente condanna della parte resistente alla restituzione del predetto bene immobile in favore della ricorrente, oltre al conseguente risarcimento dei danni da occupazione abusiva". Una premessa che sembra prospettare un provvedimento che va altro il cosiddetto Lodo Spadolini. La trascrizione del discorso che all'ora presidente del Senato pronunciò l'11 maggio del 1988 è custodita nella sede della Fondazione Nuova Antologia a Firenze.

# Il ricordo del Gmo Milazzi

*Il Goi ha abbrunato i labari per il passaggio all'Oriente Eterno dell'illustre fratello uomo di grande cultura che fu tra i fondatori del prestigioso Centro Studi Manlio Cecovini*

Il 2 luglio è passato all'Oriente Eterno il Gran Maestro Onorario Luigi Milazzi, esponente di spicco del Grande Oriente d'Italia, uomo di grande cultura e umanità molto apprezzata nella sua amata città, Trieste. Il Gran Maestro Antonio Seminario e la Giunta insieme alla Circoscrizione Friuli Venezia Giulia del Goi e a tutta quanta la Comunità si sono stretti intorno alla famiglia e in catena d'unione nel suo ricordo. Milazzi venne iniziato il 23 maggio 1959, a 28 anni, presso la loggia Italia n. 525, della quale fu anche maestro venerabile. Ha ricoperto la carica di presidente del Collegio Circoscrizionale del Friuli Venezia Giulia, di membro della Corte Centrale e consigliere dell'Ordine del Goi. È stato Gran Segretario Aggiunto nel 1990 e nel 2016 è stato nominato Gran Maestro Onorario. Entrato nel Rito Scozzese Antico ed Accettato nel 1963, è stato elevato al 33° grado nel 1979 e il 22 settembre 2012 è stato eletto Sovrano Gran Commendatore, incarico che ha ricoperto fino al 2015. Milazzi è sempre stato sempre impegnato a vari livelli dentro e fuori l'istituzione liberomuratoria. Dopo aver compiuto gli studi classici si laureò in filosofia. Entrato giovanissimo per concorso alla Cassa di Risparmio di Trieste, compì la sua carriera negli uffici della presidenza e della direzione generale della banca. È stato per vent'anni segretario del consiglio di amministrazione e responsabile delle attività culturali e benefiche. Collaboratore del profes-



*Il Gran Maestro Onorario Luigi Milazzi*

sore Giulio Cervani dell'Università di Trieste, si è interessato in particolare alla storia delle istituzioni educative triestine tra '800 e '900, pubblicando uno studio su "Politica scolastica ed Irredentismo - I ricreatori comunali a Trieste" nella collana di saggi, studi e testi del Comitato di Trieste e Gorizia dell'Istituto per la storia del Risorgimento. Attivo nella vita sociale e culturale triestina ha ricoperto incarichi nel campo associativo e del volontariato. È stato presidente onorario del Centro studi Luigi Einaudi, del Centro Unesco e dell'Associazione amici del dialetto triestino, consigliere della Società Dante Alighieri e della Università della Terza Età. Apparteneva anche al Lions Club, all'interno del quale aveva ricoperto diversi incarichi. Sempre disponibile, gentile nei modi, era dotato di un garbo davvero speciale.

Dal suo impegno nacque anche nel 2012 il Centro Studi "Manlio Ceco-

vini" che si è posto negli ultimi dieci anni l'obiettivo di approfondire la figura, il contesto culturale, politico e sociale in cui l'illustre intellettuale al quale è intitolato ha operato in ambito legale, politico, massonico, artistico e letterario, e nel quale sono maturate le sue opere. Oggi l'Associazione si pone più ampi obiettivi. Il nuovo corso comprende due direttrici principali: l'allargamento del proprio raggio d'azione, e la propria trasformazione in uno strumento di divulgazione per gli studi storici, sociali ed etici, mantenendo un forte collegamento con il mondo di studiosi del fenomeno massonico, e al tempo stesso aprendosi a un pubblico più ampio che le permetta di poter operare anche in un contesto internazionale. Rinominata nel 2022 in Società Internazionale di Divulgazione per gli studi storici, sociali ed etici "Manlio Cecovini", l'associazione, di cui Milazzi era presidente onorario, si prefigge di mettere a fuoco temi propri della cultura della libertà e della visione massonica della civiltà, con particolare attenzione agli argomenti di carattere etico, alla responsabilità individuale e collettiva, in relazione alla dignità umana e alla crescita morale e culturale dell'individuo, fino alla valorizzazione costante del necessario senso critico. La prestigiosa istituzione si rivolge, oltre che agli appartenenti alla Libera Muratoria e agli studiosi, anche a coloro che sono interessati ai temi massonici, aprendo maggiormente la divulgazione alle donne ed ai giovani, offrendo occasioni di scambio e confronto.

# Addio a Vispi presidente del Collegio della Toscana

*Se n'è andato un uomo generoso e leale un grande massone che lascia un vuoto immenso tra i fratelli, un medico pediatra che amava i bambini e sapeva ascoltare*

**N**el giorno di San Giovanni, che coincide con la nascita della Libera Muratoria e l'acme del Solstizio d'Estate, se n'è andato un fratello esemplare che nella vita quotidiana è riuscito a interpretare e mettere in pratica i più autentici valori massonici. Il 24 giugno scorso è passato all'Oriente Eterno Luigi Vispi, amatissimo presidente del Collegio dei maestri venerabili della Toscana, incarico che ha assolto nel migliore dei modi e senza ostentazione fino all'ultimo dei suoi giorni. Il Goi ha abbrunato i labari e il Gran Maestro Antonio Seminario e la Giunta si sono stretti intorno ai familiari e ai fratelli del territorio che negli anni hanno imparato ad apprezzare le sue qualità di uomo generoso e leale, testimoniata nella vita di ogni giorno. Luigi era nato 75 anni fa a Massa Marittima e da questa città si era trasferito giovanissimo a Siena dove aveva conseguito la laurea in Medicina e la specializzazione in Pediatria. Era direttore del reparto di Neonatologia dell'Ospedale Valdelsa di Campostaggia Poggibonsi. Si è preso cura di centinaia di bambini e merita di essere ricordato per gli immensi valori umani e professionali che ha trasmesso a chi lo ha avuto come maestro. Vispi si dedicava anche a numerose attività benefiche e ha combattuto con tutte le sue forze la sua battaglia contro una malattia



*Luigi Vispi*

che non gli ha dato scampo, perché non voleva lasciare troppo presto i suoi affetti e i tanti piccoli che i genitori affidavano carichi di speranza alle sue cure. Centinaia di persone si sono ritrovate nel duomo di Massa Marittima per tributargli l'ultimo saluto.

Durante la cerimonia funebre il prete ha invitato a guardare nel cuore delle persone che abbiamo davanti al di là del distintivo che portano sulla giacca, a essere comprensivi, come lo era lui. Luigi, riferisce chi aveva avuto modo di conoscerlo, non guardava i distintivi, che pur portava con orgoglio, ma andava di-

ritto al cuore. I suoi "bimbetti", come chiamava le centinaia di ragazzini cresciuti sotto la sua guida sapiente di pediatra tanto gentile e capace quanto ruvido all'apparenza, hanno perso un punto di riferimento. Una persona, oltre che un medico. Una persona che sapeva ascoltare e poche volte perdeva la pazienza ma quando accadeva erano guai. Per fortuna succedeva di rado e poi superava subito il disappunto. Per fine agosto aveva già fissato la solita battuta di caccia alle quaglie in Croazia insieme al fratello Francesco, farmacista a Massa Marittima. Purtroppo mancherà l'appuntamento.

## Geopolitica

### Vademecum per capire il mondo

La Geopolitica non è altro che quell'insieme di strumenti che, se usati correttamente, ci permettono di capire il mondo che abitiamo e che tutti quegli eventi, a un primo sguardo inafferrabili e imprevedibili, non sono altro che le conseguenze di continui rapporti causa-effetto, lo sbalzo in aria del coperchio quando l'acqua bolle – dimenticata – troppo a lungo nella pentola. Grazie alla Geopolitica, oggi sappiamo che analizzare i rapporti diplomatici e la situazione economica di uno Stato tralasciandone gli aspetti storici, religiosi e geografici significa guardare il quadro da un'unica prospettiva, e non è detto che sia quella giusta. Perché i legami tra i gruppi etnici, i cambiamenti climatici, i riti religiosi, la presenza di confini naturali come montagne, deserti, laghi, fiumi e mari ci dicono molte più cose di un Paese di quanto riesca a farlo il suo Pil. Uno sguardo ai temi principali della geopolitica, con approfondimenti legati a Stati Uniti, Russia, Cina, ma anche alla triade "incompatibile" Iran, Israele e Arabia Sau-



dità, nonché a tutti i meccanismi che regolano i fragili equilibri mondiali, quali per esempio il rapporto fra crisi energetica e disponibilità di materie prime, o ancora l'importanza delle alleanze. "Instant geopolitica. Idee e teorie per vedere il mondo da una nuova prospettiva" di Simone Guida (Gribaudo) con un linguaggio semplice e accessibile, si pone come un essenziale vademecum per iniziare a comprendere una disci-

plina estremamente utile per interpretare il mondo che ci circonda, in tutta la sua complessità.

## L'Orologio di Arezzo

### Una targa per Fausto Casi

Consegnata il 19 giugno una targa al merito al Temperatore del celebre orologio di Palazzo di Fraternita di Arezzo, Fausto Casi, tra i massimi esperti di meccanismi antichi e fondatore e direttore scientifico del Mu-



seo Mumec. Un riconoscimento per l'impegno e la professionalità che per 28 anni, un vero e proprio record storico, ha sempre posto nell'avver cura della delicata meccanica secolare dell' automa che scandisce il tempo dalla metà del XVI secolo. Fu lui a restaurare quest'autentico gioiello nel 1986, conquistandosi l'insolito incarico. L'orologio non ha uguali in Europa per le sue dimensioni e la tipologia. Oltre che una splendida opera di ingegneria meccanica, è anche un documento di eccezionale valore. Consegnato nel 1552 dal maestro orologiaio Felice di Salvatore Vannucci da Fossato, pur avendo subito diversi restauri mantiene ancora la perfetta funzionalità dei suoi complessi meccanismi azionati da pesi e corde. Questo orologio serviva in passato a scandire le fasi lunari e faceva da "promemoria" a commercianti agricoli che in questa piazza portavano i raccolti a vendere. Aveva una funzionalità specifica che nel corso dei secoli è mutata. Oggi, chi lo vede per la prima volta, rimane a bocca aperta. Con i

pianeti e il suo quadrante unico, non manca di richiamare l'attenzione di visitatori e turisti che ne restano affascinati.

## Sardegna

### Loggia Angioy a Maiorca

Una data da ricordare, quella dell'8 maggio 2024, per i fratelli della loggia Giovanni Maria Angioy n. 355 all'Oriente di Sassari. Una delegazione composta dal maestro venerabile Mauro Ardu, dagli ex maestri venerabili Lorenzo Garrucciu e da Salvatore Salis, dal primo sorvegliante Luca Conti e dal maestro Giuseppe Conti, si è recata a Palma de Maiorca, per partecipare all'iniziazione di un profano italiano residente nella capitale dell'isola iberica per motivi di lavoro. Con il gruppo anche Antonello Fois, ex venerabile della Goffredo Mameli n.1192 all'Oriente di Sassari e Pierpaolo Correddu, maestro della Vincenzo



Sulis n. 1143 all'Oriente di Alghero. Festosa l'accoglienza dei fratelli spagnoli della Fiat Lux n. 78 del Grande Oriente di Spagna. La cerimonia dell'iniziazione è stata particolarmente emozionante, anche per la presenza al rito del padre e del fratello dell'iniziato, che hanno vissuto il momento più toccante della loro vita massonica. Al termine ha avuto luogo una bella agape con numerosi "fuochi" e la promessa dei fratelli maiorchini ad essere presenti alla cerimonia del solstizio d'estate, celebrato dalla officina Giovanni Maria Angioydiventato un appuntamento per numerosi massoni della Sardegna.

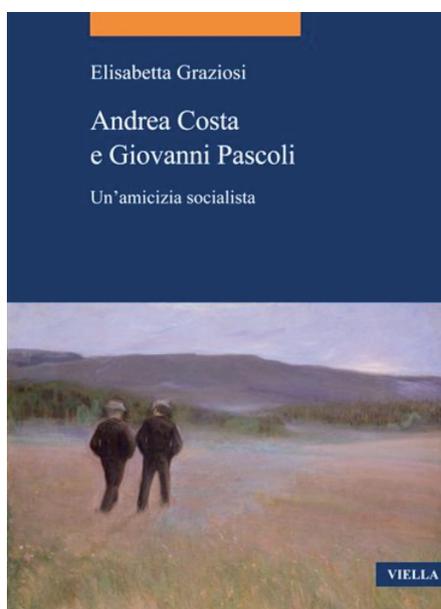
# I destini incrociati di Costa e Pascoli

*Un saggio di Elisabetta Graziosi getta nuova luce sulla amicizia e la militanza giovanile che legò questi due grandi massoni e sull'influenza che ebbe Carducci su entrambi*

“**A**ndrea Costa e Giovanni Pascoli. Un'amicizia socialista” è il titolo del libro di Elisabetta Graziosi, edito da Viella, che attraverso fonti rare e testi poco conosciuti, esplora in profondità le vite parallele di questi due protagonisti della nostra storia, vissuti a cavallo tra il XIX e il XX secolo, gettando luce nuova non solo sulle loro personali vicende biografiche, ma anche sullo scenario complesso dell'epoca. Costa e Pascoli avevano comuni radici romagnole, entrambi provenivano da famiglie di piccoli proprietari terrieri, e avevano ricevuto un'educazione cattolica semplice. Non solo. Condividevano il rammarico di appartenere ad una generazione che per motivi anagrafici non aveva vissuto l'epopea risorgimentale e che, anche per questo, abbracciò con straordinaria passione la causa socialista.

## L'influenza di Carducci

L'incontro tra i due ebbe luogo all'università di Bologna dove i loro destini si incrociarono attraverso Giosuè Carducci, il futuro primo italiano a ricevere il Premio Nobel, che esercitò su entrambi il suo forte carisma, trasmettendo loro i suoi ideali laici e progressisti e l'amore per la Libera Muratoria e imponendosi come una figura chiave nel loro percorso formativo. Sotto la sua guida, Pascoli e



Costa divennero amici stretti e cominciarono a condividere interessi comuni, aderirono all'Internazionalismo, movimento che raccoglieva giovani destinati a lasciare un segno nella storia, e che scandì l'inizio di un impegno politico e sociale che, nutrendosi di influenze letterarie e massoniche avrebbe caratterizzato le loro vite. Non a caso, convertendosi al socialismo Costa scrisse che per lui cominciava “una vita nova”, ma non come per Dante per amore di Beatrice, ma “per amore del genere umano e pel perfezionamento di sé e degli altri (...)”. Parole che contengono anche indubbi echi iniziatici.

Fu così anche per il Pascoli degli albori, il Pascoli che aveva appena vis-

suto la tragica morte del padre ucciso nella notte di San Lorenzo del 1867, il poeta “amoroso e ribelle” del periodo del nido distrutto”, come lo definì Benedetto Croce. Un'epoca di cui rimangono scarse tracce documentali, un po' dovute al suo riserbo innato, un po' all'istinto di chi essendo sovversivo non vuole lasciare indizi di sé, un po' alla censura che operò sulle sue carte la sorella Mariù, che si adoperò scientificamente ma anche invano nel cercare di attenuare se non rimuovere in tutti i modi i legami del fratello con il socialismo. Legami che Pascoli in realtà non rinnegò mai, e che anzi, secondo la tesi della Graziosi, diventeranno la vera fonte della sua poesia.

## L'insurrezione fallita

È il 7 agosto 1874, anniversario della cacciata degli Austriaci nel 1848, quando gli anarchici internazionalisti tentano una insurrezione a Bologna, con la speranza di estenderla dapprima alla Romagna e in seguito alle Marche e alla Toscana. Il piano prevede la concentrazione presso i prati di Caprara, dove sono state nascoste armi, di tre colonne di congiurati provenienti da paesi vicini, l'entrata in città all'alba, l'occupazione del palazzo comunale, l'assalto e il saccheggio dell'arsenale militare e la liberazione dal carcere dei prigionieri politici. Vengono raccolti in vari pun-



Andrea Costa

ti della città materiali per erigere baricate. Un centinaio di uomini armati sono pronti all'azione. Ma la Prefettura, informata da spie infiltrate, sventa il tentativo sul nascere. Costa, ritenuto uno dei principali capi della rivolta, è già stato fermato il 5 agosto alla stazione di Bologna. Il 2 agosto a Villa Ruffi, presso Rimini, la polizia ha arrestato i componenti dello stato maggiore repubblicano, durante una pacifica riunione presieduta da Aurelio Saffi. Ventotto persone saranno rinchiusi nel carcere di Perugia. Il processo nei loro confronti si aprirà a Bologna il 15 marzo 1876, davanti a un vasto pubblico. Nel collegio di difesa spiccano i nomi del professore Giuseppe Ceneri, massone, membro della loggia Concordia umanitaria, ex garibaldino e futuro senatore, e di Giuseppe Barbanti Brodano, maestro venerabile della loggia Rizzoli. Sfilano autorevoli testimoni come Aurelio Saffi, Carducci, Enrico Ferri. Tra i presenti anche i giovani Filippo Turati e Leonida Bissolati, studenti a Bologna e futuri leader del sociali-

simo riformista. Il processo si concluderà il 17 giugno con una clamorosa assoluzione degli imputati. Liberati dopo 22 mesi di carcere preventivo, gli internazionalisti sono accolti nella città felsinea da vive manifestazioni di giubilo, mentre a Imola, da dove molti di loro provengono, una folla immensa li acclama alla stazione.

### Il Pascoli rivoluzionario

Uscito dal carcere, Costa si dà di nuovo alla propaganda sovversiva e Pascoli è al suo fianco, si iscrive all'Internazionale e comincia a collaborare insieme all'amico nella redazione de *Il Martello*, un foglio stampato clandestinamente. Di lì a poco, è il 7 settembre 1879, anche il poeta finirà dietro le sbarre a San Giovanni in Monte, arrestato per comportamento sedizioso in difesa di alcuni internazionalisti. Al processo Pascoli si difende senza eccessi. "Non appartengo a nessun partito politico. Le mie idee individuali sono piuttosto socialistiche.

Non appartengo a nessuna società. Le mie idee mi conducono ad appartenere a quella parte di socialisti che desiderano e tendono al miglioramento della società senza pervertimento dell'ordine", proclama. Una dichiarazione che l'autrice del libro contestualizza, riportandola al messaggio affidato da Costa alla lettera "Ai miei amici di Romagna", dove si invitavano i socialisti a far confluire la lotta entro i quadri della legalità. Cosa che spiegherebbe anche perché Pascoli dopo cento giorni di carcere, riprenda gli studi e finalmente si laurei.

### Le strade si dividono

Il 1882 è l'anno in cui le loro strade apparentemente si dividono e i due ex sovversivi escono dalla clandestinità. Uno entra in Parlamento, l'altro diventa un autorevole docente con cattedre che lo portano in giro per l'Italia, Matera, Massa, Livorno, di nuovo Bologna, Messina, Pisa, fino al ritorno che avverrà nel 1995 nella sua Castelvecchio. Ma il filo rosso che li unisce e che è la comune matrice carducciana di entrambi, non si spezzerà mai. Pascoli non dimenticherà il compagno di lotte e prigionia al quale scrive con nostalgia nel 1902: "Caro Andrea guardando insieme col caro amico Luigi Pallestrini l'Aspromonte tutto immerso nella nebbia e nella pioggia, ho pensato, non so come, a S. Giovanni in Monte e alla dolce lontana gioventù e a te, antico princeps iuventutis".

### In Massoneria

Socialismo, internazionalismo, massoneria giocheranno un ruolo significativo nelle loro vite. Primo socialista ad entrare in Parlamento, eletto nel 1882 nel Collegio di Ravenna, l'imolese Costa (1851-1910) venne iniziato con tutti i crismi nella loggia Rienzi di Roma il 25 settembre 1883 e ricoprì successivamente anche la carica di Gran Maestro Aggiunto, raggiungendo il 32° grado del Rito scozzese antico ed ac-

gettato. Dal 1908 al 1910 fu anche vicepresidente della Camera dei Deputati. Sempre combattivo nelle aule parlamentari e nelle piazze (scontò per questo anche diverse condanne in carcere), nel 1898 fu fra i promotori della rivolta proletaria di Milano, passata alla storia come la “Protesta dello Stomaco”, e come pagina nera delle forze armate italiane per la feroce e spropositata repressione a cannonate del generale Bava Beccaris. Morì il 19 gennaio del 1910. È sepolto nel cimitero monumentale di Imola. E fu proprio l'amico e fratello Giovanni Pascoli a dettare la sua epigrafe: “MDCCCI – MCMX/ Cenere / è in quest’urna / dell’incendio d’amore / che da quando due selci lo destarono / nelle gelide spelonche / arde inconsumabile in mezzo ai terrestri / sempre, più forte più vasto più alto / liberando dalle gravi scorie primigenie / la santa umanità pura / fiam-

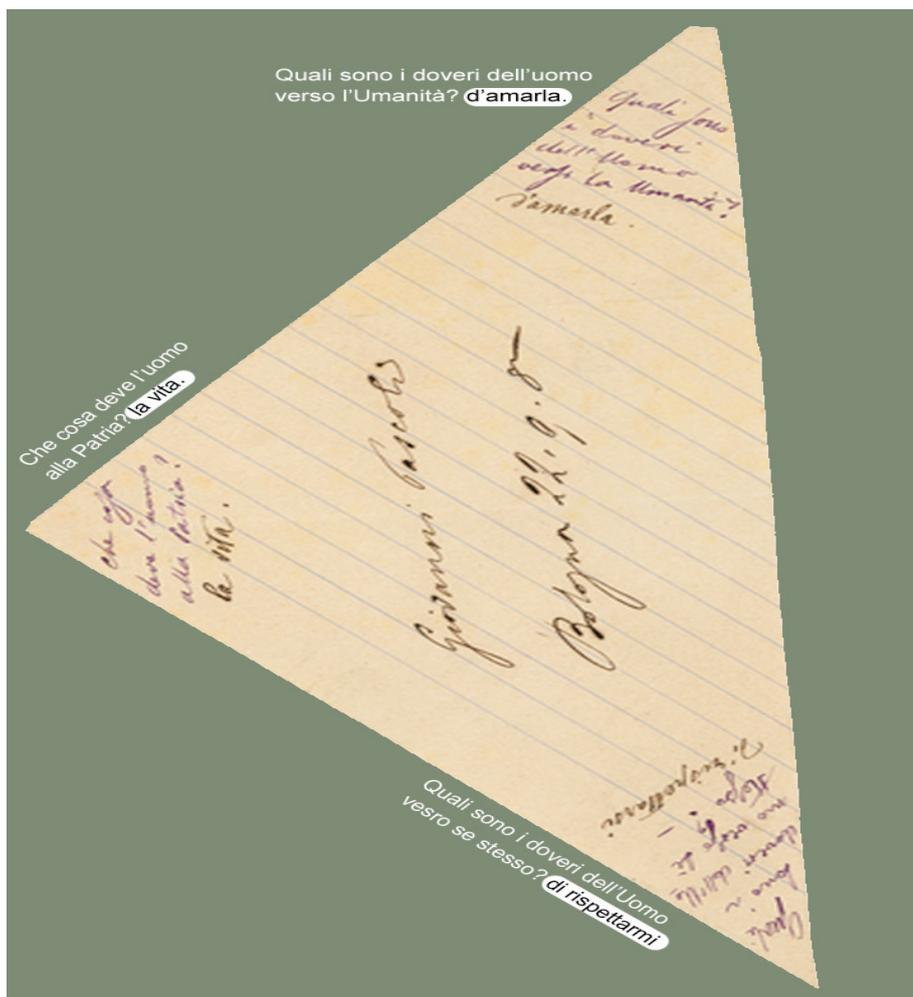


Giovanni Pascoli

ma / di quell’incendio / fu questa cenere/ viva fiamma che soppressa e battuta / divampò sempre più bella al vento/noi la chiamammo/Andrea Costa”.

## Il testamento di Pascoli

Pascoli, (1855 1912) venne iniziato il 22 settembre 1882 presso la loggia Rizzoli di Bologna. Ed è sicuramente la sua la più celebre e bella spiegazione di cosa significhi essere massoni. “I massoni – sosteneva Pascoli – sono quegli uomini che non anelano se non a fare del bene, ogni giorno, ogni secolo, meglio: veri uomini di cui si compone la vera umanità. Con le parole, e più con i fatti e soprattutto con l’esempio, hanno cercato sempre di disarmare i rapaci e di sollevare gli oppressi: sono nella lotta e non per la lotta: sono pacieri e non guerriglieri; non hanno altro fine che di promuovere l’umanità del genere umano”. Parole che non lasciano dubbi sulla appartenenza del grande letterato italiano alla Libera Muratoria, talora occultata, suffragata anche dal ritrovamento anni fa del suo “testamento massonico”. Un documento, che il Goi acquistò all’asta da Bloomsbury a Roma nel 2007. “Che cosa deve l’uomo alla Patria?»: fu il primo quesito che gli venne posto al momento del suo ingresso nel Grande Oriente. Un quesito al quale il poeta rispose con un parola “La vita”. Poi, a Pascoli fu chiesto: “Quali sono i doveri dell’Uomo verso l’Umanità?”. “D’amarla” disse. Infine, la terza domanda: “Quali sono i doveri dell’Uomo verso se stesso?”. “Di rispettarsi”.



Il testamento massonico di Giovanni Pascoli

# Cagliostro in Sicilia

*Il celeberrimo conte dal fascino senza tempo è stato protagonista di un ciclo di eventi e di due spettacoli. Un team di studiosi ne ha analizzato la figura storica in chiave nuova*

**G**iuseppe Balsamo, conte di Cagliostro, è tornato nella sua terra di Sicilia. Ma non a Palermo, città in cui nacque il 2 giugno del 1743. Si è rimaterializzato ad Acireale, dove dal 20 al 28 luglio è stato protagonista di una serie di eventi che hanno richiamato tantissimo pubblico a conferma dell'eterno fascino che questo personaggio continua a esercitare. Un fascino senza tempo che si rinnova e mai si spegne. Anzi pare piuttosto crescere. A lui sono state dedicate due performance, domenica 21 all'Anfiteatro Lorenzo Vecchio, Villa Belvedere, dal titolo I misteri di Cagliostro, Teatro magia a cura di Paiusco e Stefania Riva; e domenica 28, in Largo Giovanni XXIII, dal titolo Ti cuntù e ti cantu lu Cunti Cagliostro, a cura di Alessia Spatoliatore e Angelo Daddelli.

Ma al celeberrimo mago è stato intentato anche un vero e proprio processo storico, in cui a vestire i panni dell'imputato è stato l'attore Stefano Paiusco, mentre l'avvocato Nunzio Russo ha interpretato l'accusa e lo storico Tommaso De Chirico la difesa e a tratteggiare la figura al pubblico ci ha pensato, dopo i saluti istituzionali del sindaco e dell'assessore alla cultura, il giornalista Angelo di Rosa. Una mostra convegno che si è arricchita anche di un secondo tempo dedicato al tema L'alchimia dell'anima: la Contessa di Cagliostro e il Conte di Cagliostro che ha visto la partecipazione di Amanda Jane Succi e Rosa Maria Dantone. Due appuntamenti nel corso dei quali si è tentato



*Al tavolo da sinistra Tommaso De Chirico, Angelo Di Rosa e Santo Primavera durante il convegno su Cagliostro a Palazzo della Città ad Acireale*

di gettare nuova luce su questa enigmatica figura, che secondo lo storico De Chirico, uno dei suoi massimi studiosi, andrebbe senz'altro riabilitata.

## Un grande iniziato

Attraverso documenti d'archivio e testimonianze inedite lo studioso, che ha continuato l'opera del padre Raffaele su Cagliostro, pubblicando ben sette volumi sull'argomento presso l'Editore Mnamon di Milano, è riuscito a dimostrare che il conte era "uno Spirito Libero e Assoluto che, nella sua breve vita, ha sempre disprezzato le meschinerie umane e l'atteggiamento truffaldino comportandosi in modo totalmente opposto al suo alter ego

Giuseppe Balsamo, e che molto si è impegnato, sia per la società sua contemporanea che per i posteri, con atti di generosità e di guarigione, e con numerosi scritti di elevato spessore morale, per far conoscere la Verità e per far crescere spiritualmente le persone di buona volontà".

"Di ciò sono partecipe – ha sottolineato De Chirico – e di questo porto testimonianza, perché finalmente s'inizi a considerare il conte di Cagliostro non più come un furfante, un ciarlatano, un millantatore, un truffatore seriale, o un mistificatore di nome Giuseppe Balsamo, bensì un ritrovato Maestro di Sapienza a lungo sopita, che ha elargito da vivo (ma anche in seguito), l'impronta armoniosa di

un Grande Iniziato, quale fu, e quale continua ad essere nella realtà di tutti i tempi”.

## L’Inquisizione

“Purtroppo, la sua vera immagine – ha riferito lo storico – fu a lungo offuscata da volgari calunnie e da ingiusti processi, quasi a volerne zittire da subito la voce, in una tacita e forzata imposizione, suo malgrado, di “diritto all’oblio”. Un’altra pagina oscura e triste della storia europea che racconta di un camione del libero pensiero perseguitato al pari di Galileo Galilei e di Giordano Bruno, da sacrificare ‘necessariamente, in fretta e in modo legale’ al sistema politico-religioso allora dominante. Non per caso, Cagliostro fu l’ultima illustre vittima della Santa Inquisizione Romana, il cui Tribunale, d’allora in poi, smise di operare per sempre. Per questo la nostra mission, ha tenuto a precisare De Chirico, è riportare Luce e Verità sulla vita (passando dai misteri riguardanti la nascita, per arrivare alle contraddizioni sulle circostanze della morte), e sulle opere (dai messaggi spirituali al Rituale Egizio) di Alessandro, conte di Cagliostro. “A tale scopo – ha aggiunto –, abbiamo completato un faticoso percorso analizzando tutta un’ampia serie di documenti e di prove che testimoniano quanto vera sia stata la nostra visione iniziale, al fine di raggiungere un preciso obiettivo: la dimostrazione della non identificazione con Giuseppe Balsamo, e, di conseguenza, la completa riabilitazione storica della sua figura. Con i sette volumi pubblicati presso l’Editore Mnamon di Milano ho voluto rendere omaggio a uno Spirito Libero e Assoluto che, nella sua breve vita, ha sempre disprezzato le meschinerie umane e l’atteggiamento truffaldino comportandosi in modo totalmente opposto al suo alter ego Giuseppe Balsamo, e che molto si è impegnato, sia per la società sua contemporanea che per i posteri, con atti di generosità e di guarigione, e con numerosi scritti di elevato spessore morale, per far co-



*Uno scorcio del pubblico al convegno su Cagliostro*

noscere la Verità e per far crescere spiritualmente le persone di buona volontà”.

“Di ciò – ha sottolineato lo studioso – sono partecipe, e di questo porto testimonianza, perché finalmente s’inizi a considerare il conte di Cagliostro non più come un furfante, un ciarlatano, un millantatore, un truffatore seriale, o un mistificatore di nome Giuseppe Balsamo, bensì un ritrovato Maestro di Sapienza a lungo sopita, che ha elargito da vivo (ma anche in seguito), l’impronta armoniosa di un Grande Iniziato, quale fu, e quale continua ad essere nella realtà di tutti i tempi”.

## Lisbona la sua città

Secondo De Chirico il conte di Cagliostro, che nulla dunque avrebbe avuto a che fare con il siciliano Balsamo, sarebbe nato nel 1748 e non nel 1743 in Portogallo...a Lisbona, “Tanti – ha spiegato – sono gl’indizi che portano a questa conclusione: la lingua più parlata dal conte di Cagliostro era il portoghese (e non il siciliano); il suo banchiere di fiducia, Anselmo de la Cruz Sobral, era di Lisbona (e non di Palermo); e poi, ci sono le affermazioni a tal proposito di alcuni suoi contemporanei, tra cui spicca, in modo particolare, la figura dell’abate Giuseppe Compagnoni di

Lugo, il quale, alla pagina 181 del suo Saggio sulla vita segreta del conte di Cagliostro, pubblicato nel 1791, così si esprime: “[...] Intorno alla sua patria egli ne vuol far onore al Portogallo”; precisando, a tal riguardo, che il conte era figlio: “[...] del Portogallo e di un Grande di quel Regno”. Inoltre, alla pagina 190 dello stesso saggio, così è anche scritto: “[...] ed il Cagliostro, sotto la nominazione di Giuseppe Balsamo, entrò nella di lui famiglia”. “Ebbene, tutto, ma proprio tutto – ha rimarcato lo storico – anche la raccomandazione personale e le Lettere di presentazione ufficiale al Papa Clemente XIII scritte dal Gran Maestro dei Cavalieri Ospitalieri di Gerusalemme, Rodi e Malta, don Manuel Pinto de Fonseca, imparentato con la nobile Famiglia dei Braganza (che era la Casa Regnante di Lisbona), conduce al Portogallo, e non già a Palermo. I suoi legami lusitani sono spesso rilevabili nei contatti personali; ad esempio, nel 1771 il conte soggiorna a Lisbona, dove viene visto dal marchese de Resende, un nobile che frequentava la Corte portoghese dei Braganza, all’Hotel des Picoas, uno dei più vecchi e più belli della città miracolosamente rimasto in piedi dopo il terremoto del 1755, in occasione di una serata musicale con il musicista Giuseppe Ricciarelli.

Inoltre, nella capitale Cagliostro riceve dal suo banchiere personale Anselmo de la Cruz Sobral delle Lettere di raccomandazione, una cassetta di topazi del Brasile, un bastone da passeggio con incastonati dei topazi, un orologio a ripetizione, e una presentazione a Corte, tramite il conte de São Vicente Manuel Carlos da Cunha y de Tàgora, come da sue stesse esternazioni pubbliche”.

## Dubbi su San Leo

Anche sulla morte di Cagliostro, De Chirico ha messo in evidenza, attraverso carte in suo possesso, numerose incongruenze, al punto, ha osservato, da individuare “validi elementi per ritenere che qualcosa di diverso dalla versione ufficiale debba essere veramente accaduto a San Leo verso la fine del mese di agosto dell’anno 1795. Tra gli altri fatti controversi, c’è soprattutto la discordante indicazione della data reale di morte (peraltro fornita da fonti del tutto attendibili, da far suggerire l’ipotesi che alcuni eventi svoltisi in quel momento a San Leo siano stati volutamente sottaciuti, oppure manipolati in modo così maldestro da far suscitare doverosi dubbi di veridicità. In definitiva, tutto è discutibile, e nulla corrisponderebbe al vero: la data, l’orario e l’accertamento della morte, il recupero del cadavere, l’Atto di Morte, il trasferimento fuori le mura, e il seppellimento. E così – ha aggiunto – anche l’episodio dell’abiura, che il conte di Cagliostro avrebbe fatto all’indomani della Sentenza del 7 aprile 1791, non è sufficientemente documentata (in effetti, molti biografi hanno messo in discussione la reale evenienza di un atto formale), tanto che nell’Atto di Morte, compilato a San Leo dal Parroco della Pieve, l’Arciprete Luigi Marini, il 28 agosto 1795, così è scritto espressamente: [...] Consumato, infine, da una forte apoplezia a causa della caparbità delle sue idee e del suo cuore indomito, senza aver dato il minimo segno di pentimento, e senza aver emesso alcuna implorazione, muore scomunicato all’età di 52 anni,



*L'attore Paiusco mentre interpreta Cagliostro all'Anfiteatro Lorenzo Vecchio, a Villa Belvedere ad Acireale*

2 mesi e 18 giorni”. “[...] A lui, eretico, scomunicato e impenitente, viene negata la sepoltura ecclesiastica’. Allo stesso modo, l’episodio dei soldati dell’Armata francese al comando del Generale polacco Jan Henryk Dabrowski che bevono nel suo cranio all’indomani della presa di San Leo nel 1798, fa parte di una leggenda creata ad arte per destare uno scalpore macabro sulla faccenda, colpendo soprattutto l’immaginario collettivo spaventato dalla sua fama di mago”.

## Cult letterario

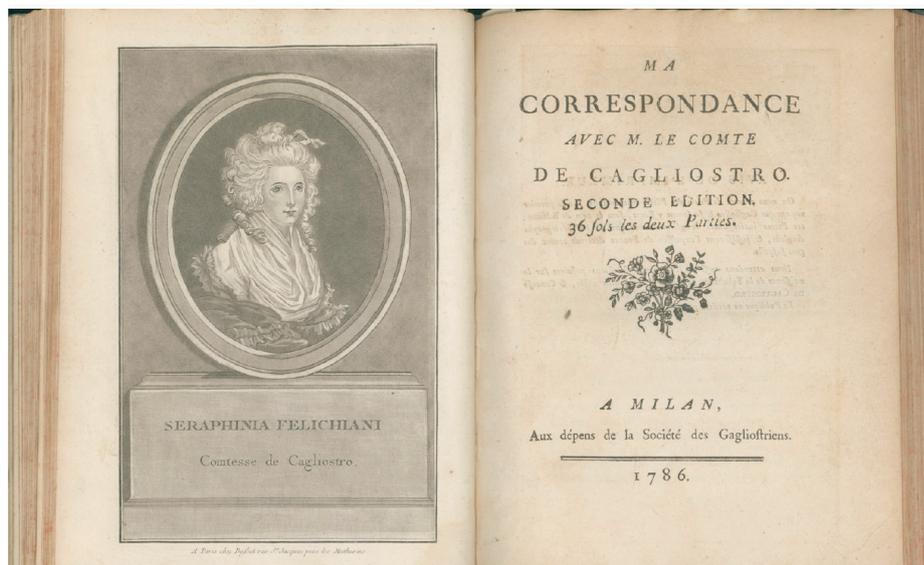
“Risulta difficile tracciare una certa biografia storica di Cagliostro. Chi la volesse scrivere rischierebbe di cadere nel romanzo leggendario. Ma ‘la storia è un romanzo che è stato; il romanzo è storia che avrebbe potuto essere’, scrivevano i fratelli Goncourt. A metà del XIX secolo Giuseppe Balsamo alias Cagliostro divenne, infatti, un cult letterario e teatrale in Francia con ristampe tradotte in altri paesi europei”. A sottolinearlo è stato Santo Primavera, grande cultore di questo personaggio e promotore delle iniziative che si sono tenute su di lui ad Acireale con il patrocinio dell’amministrazione comunale. “Nel 1853 – ha riferito – Julio Saint Felix, anticipando la saga di Dumas, pubblicò il romanzo storico Avventure di Cagliostro, e descrisse le origini siciliane di Giuseppe Balsa-

mo nonché l’avventura esoterica che partì da Messina con la conoscenza del suo misterioso maestro, Athotas ‘vestito in modo singolare, e il cui viso presentava un tipo de’ più bizzarri. Costui all’età di cinquant’anni circa, gli parve dover essere un Armeno’. Il romantico Federico Schiller nel suo romanzo, iniziato nel 1786 e rimasto incompiuto, Il Visionario ossiano, Memorie del conte di \*\*\*, tradotto per la prima volta in italiano nel 1838, ambienterà a Venezia un occulto e magico intrigo di un siciliano mistificatore e di un armeno che compare ora vestito da frate, ora da ufficiale russo”. Ampia è la letteratura su Cagliostro. E Primavera ha ricordato anche che il 9 maggio 1825 fu rappresentato al Théâtre de l’Ambigu-Comique, uno dei templi del melodramma, l’opera di Antony Béraud e Léopold Chandezon, Cagliostro melodrame en trois actes, dove il nostro è un personaggio misterioso e maledetto protagonista di una vicenda inventata, che smascherato verrà imprigionato a Castel Sant’Angelo. Il primo a riabilitare Cagliostro – ha spiegato – ricercando attraverso inediti documenti il profilo spirituale e mistico di questo maestro è stato a fine Ottocento il dottore Emmanuel Lallande”, conosciuto come Marc Haven, con due libri dal titolo “Le Maître inconnu: Cagliostro (1912), Etude historique et critique sur la haute magie”, ed una prima traduzione di un’operetta in latino di Clementino Vannetti, “L’Evangile de Cagliostro (1910)”. Ma per quanto si studi, si voglia sapere, “Cagliostro – ha sottolineato Primavera – ‘sfugge’ nella sua intima essenza fisica. Rimane però il suo lato spirituale, occulto, taumaturgico, magico e massonico da cui partire per comprendere il Maestro, fondatore fra l’altro della loggia madre La Sagesse Triomphante, a Lione nel 1784”.

## L’iniziazione massonica

E a soffermarsi in particolare su questo aspetto di Cagliostro è stato

Angelo Di Rosa che nel suo intervento ha analizzato il rapporto che il grande iniziato ebbe con il suo maestro “Althotas”, che cambiò il suo destino introducendolo ai misteri della magia e accompagnandolo in Egitto, a Rodi e poi a Malta, dove i due furono ospiti del Gran Maestro dell’Ordine dei Cavalieri di Malta Pinto de Fonseca, appassionato cultore di discipline alchemiche e dove Althotas trovò la morte respirando veleni provenienti da una pentola in cottura sul fuoco durante un esperimento. “È lo stesso Cagliostro – ha riferito Di Rosa – a ricordarlo con rammarico, commozione e gratitudine nelle sue memorie: ‘Nell’Isola di Malta – afferma nella sua confessione – ebbi la disgrazia di perdere il mio migliore amico, il mio Maestro; il più saggio, il più illuminato dei mortali, il venerabile Althotas. Alcuni momenti avanti la sua morte egli strinse la mia mano: mio figlio mi disse egli con voce languente e quasi estinta, abbiate sempre davanti agli occhi il timore dell’Eterno e l’amore del vostro prossimo; voi conoscerete ben presto la verità di tutto ciò che vi ho insegnato”. E lasciata Malta, ha proseguito il giornalista, Cagliostro accompagnato dal cavaliere Luigi D’Aquino di Caramanico visiterà Napoli e Roma dove avverrà l’incontro fatale con Serafina Feliciani che sposerà. “È nel corso del suo soggiorno a Londra – ha sottolineato Di Rosa – che Cagliostro vivrà un altro momento cruciale con l’iniziazione alla Massoneria. Correva l’anno 1777 e in un fatidico 12 aprile venne ammesso nella loggia Speranza numero 289 facente parte dell’Obbedienza di Alta Osservanza Templare. La cerimonia d’ingresso si tenne nella Taverna Reale a Gerrard Street nel quartiere di Soho della capitale inglese. In seguito al conseguimento di questa affiliazione si aprirono per lui le porte dei circoli esoterici più esclusivi e delle corti europee. La sua fama crebbe rapidamente ma gli causò tante invidie e accuse di frode che lo portarono a conoscere le carceri inglesi. Con l’aiuto dei fra-



telli massoni riparò a Bruxelles, poi in Olanda, Polonia, Russia e Prussia.

### L'abate Pernety

E, ha riferito il giornalista, fu “nel corso di un banchetto offerto in suo onore dalla nobiltà tedesca a Lipsia che fece conoscenza con l’abate benedettino francese accusato di stregonerie per i suoi esperimenti alchemici parigini. Pernety promotore di un rito massonico che si rifaceva alla tradizione cabalistica, a Tritemio, Swendeborg ed Weishaupt fondatore degli Illuminati, iniziava i suoi discepoli alla ‘Scienza che è la prima e la più antica di tutte le scienze, che emana dalla natura o meglio che è la stessa natura, professata nell’Arte e fondata sull’esperienza’. Cagliostro sposa queste teorie e riunisce il tutto in una sola filosofia creando il suo personale Rito massonico egiziano. Il rito egiziano maschile e femminile (Cagliostro nominò la moglie Gran Maestra) è in pratica – ha spiegato Di Rosa – la realizzazione dei piccoli Misteri tramite cui l’Uomo caduto o degenerato ritorna allo stato umano, alla sua degna natura. Questo cammino di ‘realizzazione’ attraverso il procedimento delle due quarantene, che assicuravano la rigenerazione spirituale e fisica e le tre tappe di apprendista, compagno e maestro consentiva all’iniziato di approdare alla conoscenza di sé, alla comprensione della materia di cui l’Universo

si compone, al totale controllo dello spirito e del corpo che significa dominare le passioni, le reazioni, le gioie, i dolori abbinando la serenità interiore e l’immobilità esteriore”. “È chiaro – ha osservato ancora – che il rito egizio di Cagliostro con le sue idee innovative dava parecchio fastidio alla massoneria tradizionale nata in Inghilterra e alla Chiesa che vedeva in lui un pericoloso nemico. La Santa Inquisizione lo ghermirà dopo il suo arrivo nella Roma papalina. Sarà arrestato, torturato e processato, quindi rinchiuso sino alla sua morte avvenuta nella fortezza di San Leo. La sua vera e unica colpa sarà quella di essere massone e in quanto tale di dover spiare la sua appartenenza alla libera muratoria e la sua notorietà di capo di una componente importante della Massoneria del tempo”.

### Serafina

Alla figura di Serafina, nomen mysticum ispirato al mondo dei Serafini, contessa di Cagliostro e Regina di Saba della Loggia Femminile Isis di Parigi, ha dedicato la sua relazione Amanda Jane Succi, rappresentando questa figura come “ il contraltare dell’unione mistica tra essenza maschile ed essenza femminile enunciata dal conte di Cagliostro nel suo Rito Egizio, nel cui contesto si auspicava parità di dignità e di diritti tra i sessi, con uguaglianza di prerogative nei rapporti interpersonali”. “ Tali prin-

cipi, del tutto innovativi per quell'epoca – ha rimarcato – fanno della contessa di Cagliostro l'antesignana del movimento di emancipazione della donna nella società, e del conte di Cagliostro un valido propugnatore dell'integrazione dell'essenza maschile con quella femminile per la riunione finale delle due Anime con l'Essenza Divina, Principio singolare e non duale, non replicabile né suddivisibile, bensì unico ed irripetibile nel suo genere". "Nelle due figure della mitologia femminile Iside e Regina di Saba – ha spiegato Succi – Cagliostro reincarna i simboli massimi che rappresentavano antichi concetti di forza esoterica tanto da darne nome rispettivamente alla prima loggia femminile e alla Gran Maestra. Iside era considerata la grande madre dell'antico Egitto, era la divinità protettrice della maternità e della fertilità. Dea molto potente, chiamata la divina. La Regina di Saba, o Regina del Sud, invece, ci riporta al tempo di Re Salomone. La sua figura è citata nella Bibbia, nel Corano e nel testo sacro etiopico Kebra Nagast. Scegliendo queste due figure femminili, Cagliostro ne individua/sottolinea il significato potente e indiscusso. Le onora – ha spiegato – riconoscendone una forza simbolica esoterica che riesce a rendere attuali, nel 18° secolo, reincarnandone i significati nel percorso massonico femminile da lui voluto. Cagliostro sceglie sua moglie Serafina come la persona perfetta per ricoprire il ruolo di Gran Maestra. La spiegazione più



*I protagonisti dello scandalo del collier in cui venne coinvolto Cagliostro*

realistica è da cercare proprio nella simbologia e mitologia egizia in cui il ruolo femminile non era affatto secondario all'uomo, come invece

accadeva nella società occidentale del 18° secolo". "Per Cagliostro – ha concluso – la presenza femminile era necessaria e altrettanto importante a quella maschile nella ritualità da lui scelta. Una scelta moderna per l'epoca seppur mantenendo, direi per eleganza culturale, quella sottile linea di demarcazione, e di differenza, che emergeva dai rituali di iniziazione e di passaggio di grado elaborati per il Rito Egizio, meticolosamente declinati per l'uomo e per la donna, esseri affini, complementari ma non uguali. A Cagliostro, dunque, va riconosciuto il merito di avere creato una svolta culturale nell'ambiente massonico dell'epoca, suscitando non poche polemiche in alcuni ambiti intellettuali".



*Joseph Balsamo, "Comte De Cagliostro" di Pierre Alexandre Wille*

# Bartholdi e la libertà che illumina il mondo

*Lo scultore realizzò quello che è oggi il simbolo di New York e dell'America nel mondo. Uno dei monumenti più importanti e iconici emblema di fraternità, uguaglianza e speranza*

Il 2 agosto di 190 anni da nasceva a Colmar, in Francia vicino al confine con la Germania, il fratello Frédéric-Auguste Bartholdi, l'autore della Statua della Libertà, il cui nome completo è la Libertà che illumina il mondo (in inglese Liberty Enlightening the World, in francese La Liberté éclairant le monde), simbolo di New York e degli interi Stati Uniti d'America, uno dei monumenti più importanti e iconici del mondo. Fervente repubblicano e sostenitore degli ideali garibaldini, tanto da indossare solitamente una camicia rossa, durante la guerra franco-prussiana del 1870-1871 fu aiutante di campo di Giuseppe Garibaldi e ufficiale di collegamento tra il governo francese e l'esercito dei Vosgi, per il quale venne incaricato di provvedere ai rifornimenti. Fu iniziato alla massoneria il 4 ottobre del 1875, nella loggia Alsace et Lorraine di Parigi e nel 1892 venne insignito della Legion d'Onore.

Alla morte del padre, nel 1836, con la madre si era trasferito a Parigi dove, tra il 1843 e il 1851 frequentò il Lycée Louis-le-Grand e contemporaneamente gli atelier dello scultore Antoine Étex e del pittore Ary Scheffer. Terminati gli studi aprì un proprio laboratorio in rue Vavin, nel VI arrondissement e tra il 1855 e 1856, con l'amico Jean-Léon Gérôme, si recò in Egitto, dove si appassionò alla scultura monumentale. La sua



prima opera pubblica fu la statua del generale Jean Rapp, presentata all'Esposizione universale di Parigi del 1855 e ufficialmente inaugurata il 31 agosto 1856 a Colmar

Nel 1871, su richiesta di Édouard René de Laboulaye e in nome dell'amicizia franco-americana, fece il primo viaggio negli Stati Uniti. All'ingresso del porto di New York individuò in Bedloe's Island (dal 1956 Liberty Island) il luogo più adatto sul quale erigere la futura Statua della libertà dono della Francia agli Stati Uniti, che Bartholdi realizzerà con l'aiuto di Gustave Eiffel, anche lui libero muratore nonché padre della celebre Tour che domina

Parigi, che ne progettò la struttura reticolare interna in acciaio, collegata all'esterno con il rivestimento in fogli di rame sagomati e rivettati.

L'idea di un monumento offerto dal popolo francese in dono agli Stati Uniti fu formulata per la prima volta da Édouard René de Laboulaye, presidente della Société française pour l'abolition de l'esclavage (Società francese per l'abolizione dello schiavismo) uomo politico e giurista (1811-1883), eletto nel 1871 deputato all'Assemblea nazionale, il cui contributo fu decisivo alla legge che istituì in Francia, il 25 febbraio 1875, il regime repubblicano.

La statua raffigura una personifica-

zione della Libertà, drappeggiata con una lunga toga, nell'atto di elevare fieramente una fiaccola al cielo, mentre con l'altra mano tiene una tavola che reca la data del 4 luglio 1776 quella della Dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti d'America. Del suo sogno, Laboulaye parlò per la prima volta a Bartholdi nel 1865 circa, mentre era ancora al potere Napoleone III. E lo scultore ne fu potentemente ispirato. All'epoca Bartholdi era comunque impegnato con altri progetti, tra i quali quello mai realizzato, presentato a Isma'il Pascià, chedivè di Egitto, di un gigantesco faro da erigere all'imbocco nord del canale di Suez dalle forme di una antica fallah egiziana, avvolta in una veste drappeggiata e con una torcia in mano: una imponente figura muliebre che si rifaceva al Colosso di Rodi.

Lo scoppio della guerra franco-prussiana, a cui Bartholdi partecipò, rallentò l'elaborazione da parte dello scultore di ogni altro progetto. La deposizione di Napoleone III e l'istituzione in Francia della Terza Repubblica sollecitarono Bartholdi e Laboulaye a riprendere l'idea di dar vita a un monumento simbolico dell'amicizia franco-statunitense. Con questo obiettivo, nel giugno 1871 Bartholdi si recò personalmente negli Stati Uniti. Giunto nel nuovo continente, lo scultore scelse come sito per la Statua una piccola isoletta al largo della baia di New York, la Bedloe's Island: il sito fu giudicato favorevole sia per la sua alta visibilità da tutti i natanti in arrivo al porto di New York, sia perché terra demaniale, proprietà del governo degli Stati Uniti. Era, pertanto, come scrisse egli stesso a Laboulaye, una "terra comune a tutti gli stati". Bartholdi effettuò varie modifiche in corso d'opera e per la tecnica costruttiva si confrontò con l'amico e mentore Eugène Viollet-le-Duc, architetto francese dalle solide conoscenze ingegneristiche. Quest'ultimo gli suggerì di dotare la statua di un'anima interna in laterizio a cui poi ancorare esternamente le lastre



*Auguste Bartholdi e Gustave Eiffel*

di rame, modellate secondo la tecnica del repoussé, ovvero preriscaldate e poi battute con martelli in legno. Un vantaggio di questa scelta era che l'intera statua sarebbe stata molto leggera per il suo volume. Bartholdi aveva optato per un'altezza di poco più di 46 metri, il doppio di quella del Sancarlone italiano e dell'Hermannsdenkmal tedesco, monumenti entrambi realizzati nello stesso modo. I primi elementi che lo scultore realizzò furono la testa e il suo braccio destro (quello che regge la torcia). E con quest'ultimo nel maggio 1876, lo scultore si recò nuovamente negli Stati Uniti come membro di una delegazione francese per l'Esposizione centennale di Filadelfia per mostrarlo al pubblico. Il successo fu enorme ed ebbe come risultato quello di mobilitare potenziali donatori americani. Furono numerosi, infatti, i magnati di New York, Boston e Filadelfia che contribuirono finanziariamente al progetto: fra questi figurava anche il diciannovenne Theodore Roosevelt, futuro presidente degli Stati Uniti. Ritornato a Parigi nel 1877, Bartholdi si concentrò sul completamento della testa, che sarebbe stata poi esposta al pubblico in occasione della Esposizione universale del 1878. Le campagne di raccolta fondi pro-

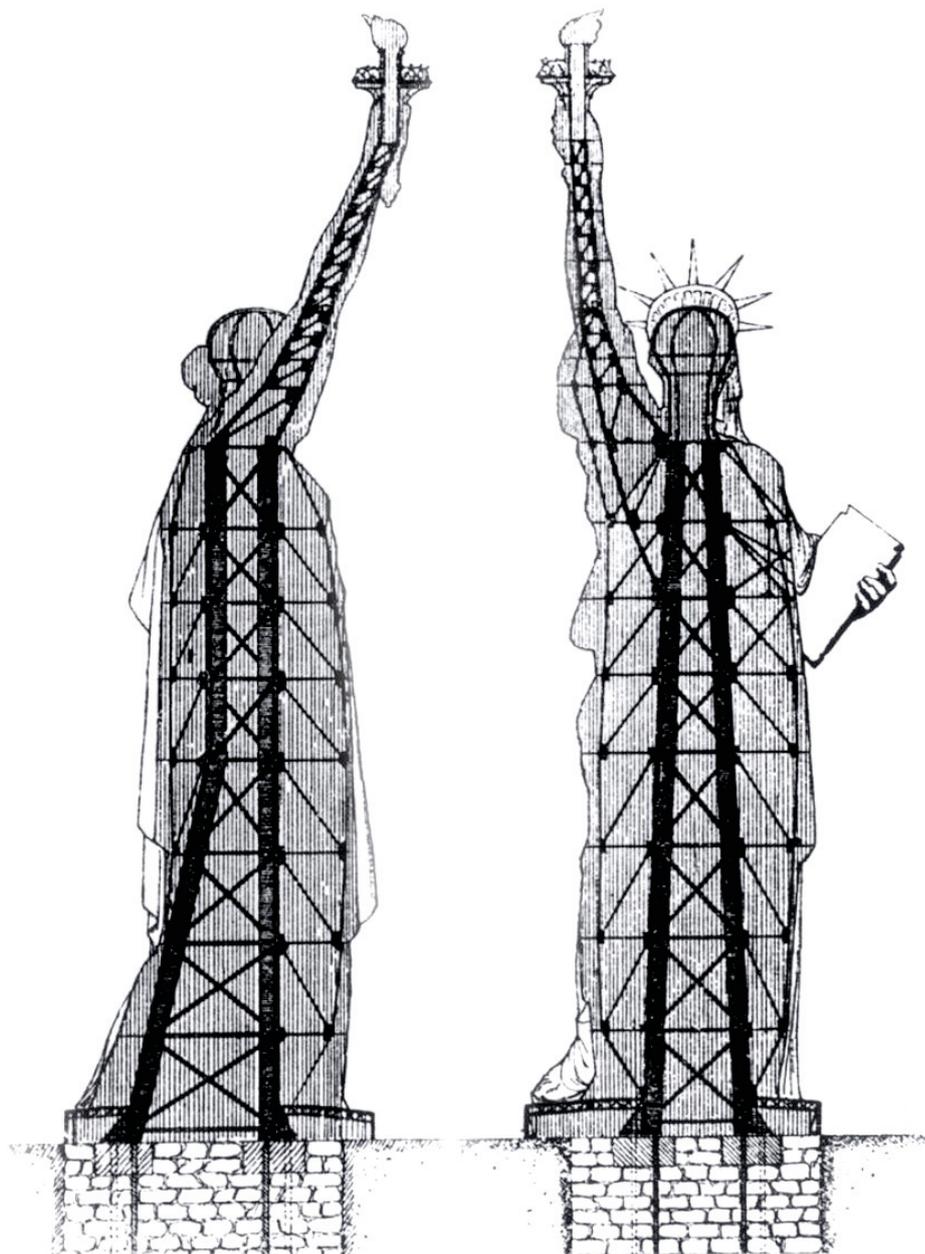
seguirono, con il governo francese che autorizzò in tal senso persino una lotteria, e la Gaget, Gauthier & Co. che rilasciò in vendita dei biglietti per visitare il cantiere di costruzione della statua: alla fine del 1879 erano stati raccolti già 250,000 franchi. La testa e il braccio erano stati costruiti con il supporto tecnico di Viollet-le-Duc, che morì proprio nel 1879, senza lasciare istruzioni precise su come gestire la delicata giunzione tra le lastre in rame battuto di rivestimento e il sostegno interno in laterizio. L'anno successivo, Bartholdi decise di rivolgersi all'ingegnere Gustave Eiffel, che abbandonò l'ipotesi della struttura in mattoni e adottò la stessa tecnica che, nel 1889, avrebbe poi impiegato per la sua celebre torre di Parigi: realizzare uno scheletro con travature metalliche a traliccio, collegate alle lastre esterne in rame mediante dei rivetti. Cosa che consentiva al rivestimento un discreto grado di elasticità, ideale per le sollecitazioni causate dai forti venti della baia di New York e dalle differenze termiche tra le lastre di rame e la struttura in acciaio.

Per prevenire la corrosione galvanica dovuta al contatto di metalli diversi, inoltre, Eiffel isolò il rivestimento con asbesto impregnato di gomma-lacca. La tecnica scelta fu uno dei

primi esempi di facciata continua (seppur interpretata in chiave scultorea e non architettonica), in cui il rivestimento esterno è scarico, privo di capacità portante, ed è supportato invece da una struttura interna. Dentro l'involucro in rame, inoltre, Eiffel incluse due scale a chiocciola, così da consentire un accesso agevole al punto panoramico collocato sulla corona; un altro mirador fu previsto nella piattaforma intorno alla torcia, che però fu raggiungibile da una singola rampa di scale di 12 m. Durante la fabbricazione della Statua, Eiffel e Bartholdi coordinarono attentamente il loro lavoro in modo che i segmenti completati si adattassero esattamente alla struttura di supporto.

Le fasi di costruzione si svolsero interamente in Francia: Eiffel operava dalle proprie officine del sobborgo parigino di Levallois-Perret, e anche Bartholdi - grazie all'adozione della struttura in acciaio - poté modellare le lastre di rame a Parigi, e non in situ a Bedloe's Island come inizialmente previsto quando si pensava di adottare il supporto interno in laterizio. I vari elementi, poi, sarebbero stati trasportati separatamente negli Stati Uniti, e riasssemblati in un secondo momento solo a New York.

In un gesto simbolico, il primo rivetto ancorato alla colonna reticolare centrale, atto a fissare una lastra di rame sul grande alluce della Libertà, fu trasportato da Levi P. Morton, l'ambasciatore degli Stati Uniti in Francia. La costruzione, in ogni caso, procedette alacramente, tanto che nel 1882 la Statua era già completa fino alla cintola, e il 4 luglio 1884, in una solenne cerimonia tenutasi a Parigi, fu presentata al rappresentante degli Stati Uniti nel paese - Ferdinand de Lesseps, che era succeduto a Laboulaye, spentosi nel 1883, nella direzione del comitato di sostegno alla Statua, in quell'occasione annunciò che il governo francese si sarebbe fatto economicamente carico del trasporto dei vari elementi a New York. Una volta edificato il suo piedistallo a Bedloe's Island, nel



*Il progetto dell'interno della Statua della Libertà di Gustave Eiffel*

gennaio 1885 i vari pezzi vennero disassemblati e imbarcati per il viaggio oltreoceano.

Il 17 giugno 1885 il piroscalo francese Isère attraccò al porto di New York con a bordo le varie casse contenenti i pezzi dell'opera. Il pubblico statunitense non tardò a manifestare un acceso entusiasmo per l'avvenimento: più di duecentomila newyorchesi accorsero a Manhattan per assistere all'arrivo dell'Isère, e in quella data - inoltre - si era ormai giunti a un totale di 10.,000 dollari raccolti grazie alle donazioni, da più di 120.000 donatori. Malgrado il successo della raccolta fondi, il piedistallo fu completato solo nell'apri-

le 1886: è fu allora che ebbe inizio l'assemblaggio della Statua vera e propria. In primo luogo venne eretta la struttura metallica di Eiffel, realizzata con profili a doppia T e opportunamente ancorata al piedistallo in cemento armato. Successivamente, le varie lastre in rame vennero ancorate ai rivetti, operazione per la quale non fu possibile utilizzare impalcature e ponteggi classici e che comportò l'adozione di corde e funi a cui ancorare gli operai, in pieno regime di edilizia acrobatica. L'illuminazione interna della torcia, rivestita con lamine in foglia d'oro, fu garantita da una centrale elettrica anch'essa costruita in quell'occasione su



*La torcia originale della Statua della Libertà esposta al Museo*

Bedloe's Island, che per l'occasione fu oggetto di una risistemazione urbanistica dal celebre architetto paesaggista Frederick Law Olmsted, già autore di Central Park a Manhattan e di Prospect Park a Brooklyn.

La statua fu solennemente inaugurata nel pomeriggio del 28 ottobre 1886. Il presidente Grover Cleveland, già governatore di New York, presidiò l'evento, che fu accompagnato anche da una parata a cui presero parte centinaia di migliaia di persone. Il percorso della fanfara, ebbe inizio a Madison Square, per passare poi attraverso la Fifth Avenue, Broadway, e Park Row e infine attestarsi su Battery Park, all'estrema propaggine meridionale

di Manhattan: quando la parata passò dinanzi la Borsa di New York, i commercianti lanciarono dalle finestre grandi quantitativi di pezzettini di carta sminuzzati, dando inizio alla tradizione newyorkese della ticker-tape parade. Ci fu anche una parata nautica e il presidente Cleveland vi partecipò imbarcandosi su uno yacht con cui attraversò il porto di New York, giungendo infine a Bedloe's Island per la dedicazione. Qui De Lesseps tenne il primo discorso, a nome dell'intero comitato francese, seguito poi dal presidente del comitato di New York, il senatore William M. Evarts. Una bandiera francese drappeggiata sul volto della statua doveva essere abbassata per

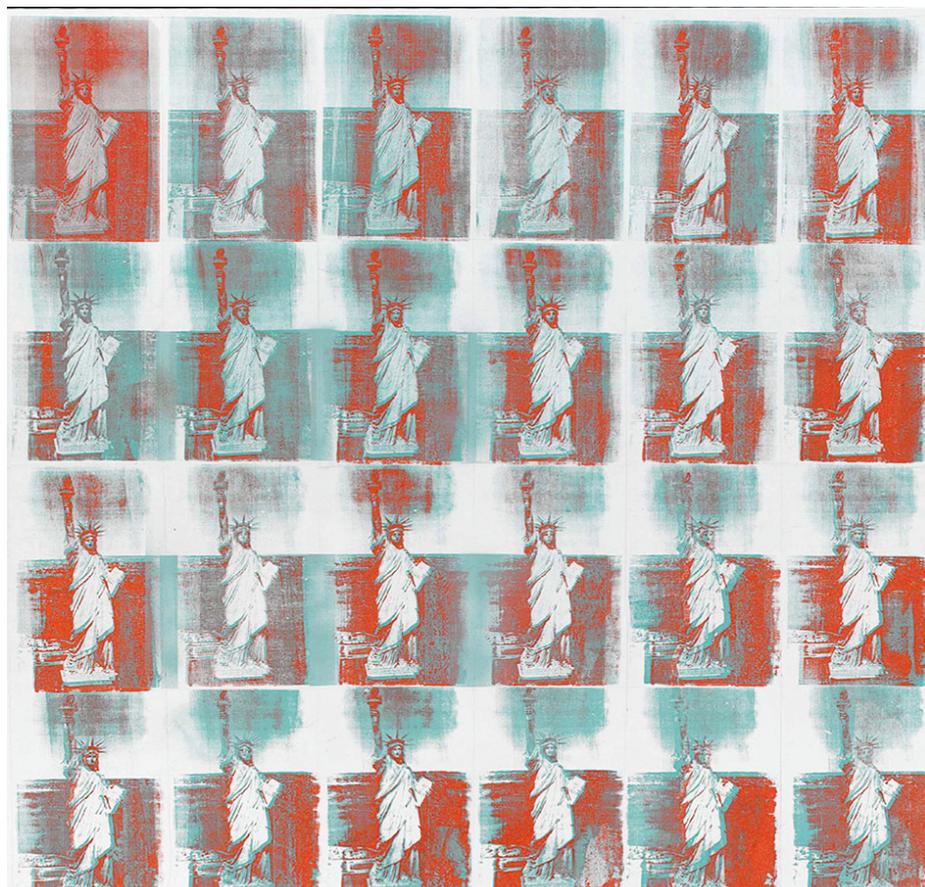
svelare l'opera alla fine dell'orazione di Evarts, ma Bartholdi - scambiando una pausa per la conclusione dell'intero discorso - lasciò cadere la bandiera prematuramente: gli applausi che ne seguirono misero così fine al discorso di Evarts. Il presidente Cleveland prese poi la parola. "IL flusso di luce (stream of light) della statua perforerà l'oscurità dell'ignoranza e dell'oppressione dell'uomo finché la libertà non illuminerà il mondo", disse. Nessun membro del pubblico fu ammesso durante le cerimonie sull'isola, la quale venne riservata interamente ai dignitari. Le uniche donne a cui fu concesso l'accesso furono la moglie di Bartholdi e la nipote di de Lesseps;

Nel 1984 la statua venne chiusa al pubblico per due anni e ristrutturata in occasione del 100° anniversario. La torcia originale, ormai vecchia e corrosa, venne sostituita da una nuova placcata in oro a 24 carati. In seguito la vecchia torcia venne anch'essa restaurata ed esposta all'entrata principale del basamento. La cerimonia di riapertura della statua ebbe luogo il 4 luglio 1986 (giorno ricorrente alle celebrazioni dell'Indipendenza americana) e in tale occasione vi fu la presenza dell'allora presidente degli Stati Uniti d'America, Ronald Reagan.

La statua si trova nell'Upper New York Bay a Liberty Island, isola a sud di Ellis Island, con cui amministrativamente costituisce il Statue of Liberty National Monument. Entrambe le isole furono cedute da New York al governo federale nel 1800. Come concordato in un patto del 1834 tra New York e New Jersey che fissava il confine di stato nel punto medio della baia, le isole originarie rimangono territorio di New York, sebbene si trovino sul lato del New Jersey del confine di stato. Liberty Island è una delle isole che fanno parte del distretto (borough) di Manhattan a New York.

La Libertà è rappresentata da una figura femminile avvolta in una lunga toga, l'abito che nell'antica Roma indossano i senatori e i magistrati. I

piedi, che sporgono appena dall'abito, calpestano una catena, simbolo della schiavitù. Il braccio sinistro è piegato verso il corpo a sostenere una tavola, sul cui si legge JULY – IV – MDCCLXXVI (4 luglio 1776), la data della dichiarazione d'indipendenza. Il braccio destro, nudo, è sollevato e sostiene una fiaccola accesa, a testimonianza che libertà e giustizia non sono tali se non sono per tutti. Il volto, dall'espressione seria e concentrata, è realizzato secondo i canoni dell'estetica classica. I capelli sono annodati sulla nuca ma lasciano scendere sul collo alcune ciocche a boccoli. La testa è coronata da un diadema con 25 ipotetiche gemme (sono in realtà spazi cavi in cui si aprono le finestre) e sette raggi, che rappresentano i sette mari e i sette continenti a cui la luce di questi principi vuole arrivare. Il color rame originario è mutato in verde, nel giro di circa un ventennio a causa del fenomeno di ossidazione. In numeri la statua si può sintetizzare così: 93 metri d'altezza (46 per la statua e 47 per il basamento); 156 tonnellate di peso (125 per la parte in acciaio, 31 per il rivestimento in rame); 300 le parti in rame assemblate; 214 le casse necessarie al trasporto via mare; 2,5 mm lo spessore medio delle lastre di rame sbalzate; 600 circa i fulmini che la colpiscono all'anno e i forti venti che soffiano nella baia fanno ondeggiare la torcia di 12 centimetri e l'intera statua di 7 cm.; gradini per salire in cima sono 354. Molteplici sono le fonti iconografiche a cui Bartholdi ha attinto per la Statua della Libertà. Tutte figure allegoriche femminili il cui gesto imperioso del braccio indica la scelta di farsi guida, di condurre, di aprire una strada, di indicare un cammino. Nel 1870 Pio Fedi realizza in Santa Croce il monumento funebre al poeta Giovan Battista Niccolini. Accanto al semplice cippo con il ritratto del defunto, si erge la statua marmorea della Libertà della Poesia. È una figura ispirata a modelli classici, dalla linea ponderata, avvolta in un sottile chitone riccamente pan-



*Serigrafia di Warhol "Statue of Liberty" del 1962*

neggiato. Il braccio sinistro è steso lungo il corpo e reca una corona d'alloro, vessillo dei poeti laureati, il sinistro è sollevato e mostra una catena spezzata. La testa è coronata da un diadema e da una raggiera a otto punte. Nel 1810, per la facciata del Duomo di Milano, Camillo Pacetti realizza la statua raffigurante La Legge Nuova. Ancora una figura femminile per raffigurare l'istituzione della Chiesa Cristiana, la nuova legge appunto che completa quella dell'Antico Testamento. La figura in marmo di Pacetti indossa una sottile veste che sottolinea la forma delle gambe e che si stringe in vita con una fascia. Il braccio sinistro abbraccia una grande croce, il braccio destro solleva una lampada accesa, la fiamma della fede. Un mantello scende dalla testa alle spalle fino ai piedi. I capelli sono lunghi e sciolti, una striscia sottile decora la fronte. Dodici raggi dorati irradiano dalla testa. E non si può non citare anche una fonte pittorica: la celeberrima Libertà che guida il popolo di Eugène

Delacroix. Il quadro racconta le tre gloriose giornate di Parigi del luglio 1830, quando il popolo si rivolta al re Carlo X. In cima alla barricata cittadina, una donna, allegoria della libertà, incita il popolo all'azione. È una figura insieme simbolica e realistica. È vestita come una popolana ma il corpo è modellato sugli esempi della statuaria antica. L'abito fluttuante lascia scoperto il seno. Il volto è di profilo perché si gira a chiamare gli uomini e le donne del popolo, indossa il berretto frigio (antico simbolo degli schiavi liberati). Nella mano sinistra, abbassata un fucile con baionetta, nella destra sollevata la bandiera tricolore. Dunque un'opera la statua di Bartholdi dalla storia complessa, dai riferimenti colti ma legata al progresso tecnologico. La storia di un politico sognatore, di uno scultore caparbio e dell'impegno di due grandi popoli. La storia collettiva di un monumento che come nessuno al mondo è diventato simbolo di accoglienza, speranza e fiducia nel futuro.

